

## LXIII.

## 2ª TORNATA DI MERCOLEDÌ 30 GIUGNO 1897

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ZANARDELLI

## INDICE

## Atti vari:

## Relazioni:

Velocipedi (MORELLI-GUALTIEROTTI) . . . . .	Pag. 2618
Medici condotti (POZZI) . . . . .	2618
Opere Pie di Napoli (GABBA) . . . . .	2626

## Disegno di legge:

Bilancio di grazia e giustizia (Seguito della discussione) . . . . .	2588
--	------

## Oratori:

AGUGLIA . . . . .	2620
BARZILAI . . . . .	2588-2625
COCCO-ORTU, <i>relatore</i> . . . . .	2603
COSTA, <i>ministro guardasigilli</i> . . . . .	2593 2620
FALCONI . . . . .	2619-26
MIRABELLI . . . . .	2610 25
PESCETTI . . . . .	2593

## Verificazione di poteri . . . . . 2585

Elezione di Cossato (BELLIA) . . . . .	2585
--	------

## Oratori:

GIRARDI . . . . .	2585
GRIPPO, <i>relatore</i> . . . . .	2587

## Votazione segreta (Sistemazione del palazzo del Ministero d'agricoltura; Fondi per il terremoto di Calabria; Comune di Villasor). 2609-10

La seduta comincia alle ore 14. 10.

**Costa Alessandro, segretario**, legge il processo verbale della tornata pomeridiana antecedente, che è approvato.

## Congedi.

**Presidente.** Hanno chiesto congedo, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Di Frasso Dentice, di giorni 20; Calleri, di 15; Ber-

tetti, di 4; Bocchialini, di 10; Angelini, di 10. Per motivi di salute, gli onorevoli: Sanseverino, di giorni 15; Merello, di 10.

(Sono conceduti).

## Rinnovamento di votazioni a scrutinio segreto.

**Presidente.** L'ordine del giorno reca il rinnovamento della votazione a scrutinio segreto sui disegni di legge:

Sistemazione del palazzo del Ministero d'agricoltura e commercio, all'angolo fra le vie del Tritone e della Stamperia;

Impiego di somme destinate ai danneggiati dal terremoto nella provincia di Reggio Calabria;

Aggregazione del comune di Villasor alla pretura di Serramanna;

Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1897-98.

Si proceda alla chiama.

**Costa Alessandro, segretario, fa la chiama.**

*Prendono parte alla votazione:*

Aguglia — Alessio — Arcoleo — Avelone.

Bacelli Alfredo — Badaloni — Balenzano — Barracco — Barzilai — Berenini — Bernini — Bertesi — Bertoldi — Bettolo — Biancheri — Biscaretti — Bombrini — Bonavoglia — Bonfigli — Bonin — Borsarelli — Bosdari — Bovio — Bracci — Branca —

Brin — Brunetti Gaetano — Brunialti — Brunicardi.

Caldesi — Calissano — Callaini — Caleri Enrico — Calpini — Cambray-Digny — Cao-Pinna — Capaldo — Capoduro — Cappelli — Casalini — Castelbarco-Albani — Cavalli — Celli — Cereseto — Chiappero — Chiapusso — Chimirri — Chinaglia — Cimorelli — Cocco-Ortu — Codacci-Pisanelli — Coffari — Coletti — Colombo Giuseppe — Colonna — Contarini — Cortese — Costa Alessandro — Costa Andrea — Cottafavi.

D'Alife — Dal Verme — D'Andrea — Daneo — De Asarta — De Bellis — De Bernardis — De Cesare — De Donno — De Felice-Giuffrida — De Martino — De Michele — De Prisco — De Renzis — De Riseis Giuseppe — Di Broglio — Diligenti — Di Rudinì Antonio — Di Sant'Onofrio — Di Scælea — Di Terranova — Di Trabia — Donati.

Falconi — Fani — Farina Emilio — Farina Nicola — Fasce — Fede — Ferraris Napoleone — Ferrero di Cambiano — Finardi — Finocchiaro-Aprile — Florena — Fortis — Franchetti — Frascara — Freschi.

Gabba — Galimberti — Gallo — Garavetti — Gattorno — Ghillini — Gianolio — Gianturco — Giolitti — Giordano-Apostoli — Giovanelli — Girardi — Girardini — Giuliani — Gorio — Grassi Pasini — Greppi — Grippo — Grossi — Guicciardini.

Imbriani-Poerio.

Lagasi — Laudisi — Lojodice — Lorenzini — Lovito — Lucchini Luigi — Lucernari — Lucifero — Luporini — Luzzatto Attilio — Luzzatto Riccardo.

Magliani — Majorana Angelo — Majorana Giuseppe — Manna — Marescalchi-Gravina — Mariotti — Marsengo-Bastia — Martini — Mascia — Massimini — Maurigi — Mazziotti — Medici — Melli — Menafoglio — Mestica — Mezzanotte — Miniscalchi — Mocenni — Morando Giacomo — Morelli Enrico — Morpurgo.

Nocito.

Oliva — Orlando.

Paganini — Pais-Serra — Pala — Palizolo — Papadopoli — Pascolato — Pasolini-Zanelli — Perrotta — Pescetti — Piccolo-Cupani — Piovene — Pipitone — Podestà — Poli — Pozzi Domenico — Prinetti.

Quartieri.

Radice — Randaccio — Reale — Rizzetti — Rizzo — Romanin-Jacur — Romano — Ronchetti — Rosano — Roselli — Rossi — Ruffo.

Sacconi — Salvo — Sanfilippo — Scaglione — Scaramella-Manetti — Sclacca della Scala — Serena — Serralunga — Sili — Sineo — Socci — Sormani — Soulier — Stelluti Scala — Suardi Gianforte.

Talamo — Tarantini — Tecchio — Testasecca — Toaldi — Torlonia Guido — Torielli — Trincherà — Turbiglio.

Vaccaro — Valeri — Valle Angelo — Valle Gregorio — Valli Eugenio — Vendramini — Vianello — Vienna — Vischi

Weil-Weis.

Zappi — Zeppa.

*Sono in congedo:*

Arnaboldi.

Bacci — Bertetti — Bianchi — Bocchialini — Bonardi — Bonvicino.

Calleri Giacomo — Calvanese — Carpaneda — Casana — Castiglioni — Chiesa — Ciaceri — Cipelli — Civelli — Clementini — Colombo-Quattrofrati — Curioni.

De Amicis — De Gaglia — Della Rocca — Di Bagnasco — Di Frasso-Dentice — D'Ipposito — Di Lorenzo — Di San Giuliano.

Fabri — Farinet — Fracassi — Frola.

Gavazzi.

Lo Re

Marcora — Marescalchi Alfonso — Mirto Seggio.

Pastore — Pinchia — Pompilj — Pullè.

Radaelli — Rampoldi — Rovasenda.

Sacchi — Suardo Alessio.

Tasca-Lanza — Tiepolo.

Ungaro.

Vagliasindi — Veronese.

Wollemborg.

*Sono ammalati:*

Ambrosoli.

Baragiola.

Cagnola — Carmine — Conti — Coppino — Cremonesi.

De Caro — De Luca — De Novellis.

Giampietro.

Lugli.

Mazza — Molmenti.

Ottavi.

Poggi — Pozzo Marco.  
 Ridolfi.  
 Sani — Scotti — Serristori.  
 Testa — Torlonia Leopoldo — Torraca.  
 Vendemini.  
 Zabeo.

*È in missione:*

Chiaradia.

*Assenti per ufficio pubblico:*

De Giorgio.  
 Luchini Odoardo.

**Presidente.** Si lasceranno aperte le urne, e si proseguirà nell'ordine del giorno.

### Verificazione di poteri.

**Presidente.** La Giunta delle elezioni ha, fino dal 18 corrente, presentato le relazioni sulle elezioni contestate di Ravenna e di Castellaneta.

Essendo state distribuite queste relazioni fino dall'altro ieri, saranno iscritte nell'ordine del giorno di domani.

Ora l'ordine del giorno reca la verificazione dei poteri.

La prima è l'elezione contestata del collegio di Vercelli. La Giunta propone la convalidazione dell'onorevole Lucca Piero a deputato di Vercelli. È aperta la discussione su questa proposta. *(Pausa).*

Nessuno chiedendo di parlare, pongo a partito le conclusioni della Giunta, che sono, come ho detto, per la convalidazione della elezione.

*(Sono approvate).*

Viene ora la elezione contestata del collegio di Ceva (eletto Calleri Giacomo).

La Giunta delle elezioni propone la convalidazione dell'onorevole Calleri a deputato del collegio di Ceva.

È aperta la discussione su questa proposta. *(Pausa).*

Nessuno chiedendo di parlare, pongo ai voti le conclusioni della Giunta.

*(Sono approvate).*

Passeremo ora alla elezione contestata del collegio di Abbiategrasso. La Giunta propone

l'annullamento della elezione dell'onorevole Borsani a deputato di Abbiategrasso.

La discussione è aperta su questa proposta. *(Pausa).*

Se niuno chiede di parlare, pongo a partito le conclusioni della Giunta delle elezioni.

*(Sono approvate).*

Dichiaro vacante il collegio di Abbiategrasso.

Viene infine la elezione contestata del Collegio di Cossato.

La Giunta delle elezioni propone l'annullamento della elezione dell'onorevole Bellia a deputato del Collegio di Cossato.

È aperta la discussione su questa proposta. Ha facoltà di parlare l'onorevole Girardi.

**Girardi.** Sento la necessità, per le speciali condizioni del caso, di manifestare (con la massima brevità, del resto) alla Camera le ragioni per le quali credo di non dover approvare le conclusioni della Giunta.

Ho seguito sempre con la massima attenzione le proposte fatte dalla nostra onorevole Giunta; e con compiacimento vivissimo debbo notare questo: che, nelle sue proposte, ho sempre rilevato che ogni sentimento di parte è rimasto addirittura sopito; che, invece, la Giunta si è sempre attenuta alla più stretta osservanza della legge.

Però, vi sono dei casi speciali sui quali si richiede una interpretazione speciale. Ed io comprendo benissimo che la Giunta non si creda autorizzata a questa interpretazione speciale, ma, invece, aspetti che la Camera segnali essa codesta interpretazione; imperocchè è evidentissimo che alla Camera spetta poi il supremo giudizio sulla verificazione dei poteri dei suoi componenti; in quanto che la Camera è il solo e vero giudice in questa materia.

L'onorevole Bellia si dimise da sindaco, il 30 ottobre 1896; ed era sindaco di un piccolo Comune del Collegio di Cossato, del comunello di Pettinengo. In questo comunello sono iscritti appena 207 elettori.

Il Bellia entrò in ballottaggio e vinse il suo competitore con l'enorme maggioranza di 785 voti. Ora è degno di nota che sia per essere ammesso il Bellia al ballottaggio, sia per essere proclamato in modo definitivo i voti del comune di Pettinengo non ebbero alcuna influenza, perchè anche senza i 150 voti raccolti in questo Comune, il Bellia

avrebbe avuto sempre una forte maggioranza sul suo avversario. Ma allora perchè si contesta la elezione di lui, e gli si nega la capacità di sedere in mezzo a noi?

Si dice che non ancora erano compiuti sei mesi dal giorno in cui il Bellia aveva lasciato la carica di sindaco. Ora io debbo ricordare che la ragione vera di questa incapacità è una sola, come dimostrò l'onorevole Giolitti, che fu relatore di quella modificazione alla legge elettorale del 1889, ed è che parve possibile che un'influenza per l'esercizio dell'ufficio sindacale potesse essere esercitata sul corpo elettorale.

Ora se nella specie concreta è dimostrato che non solo nessun'influenza il Bellia ha avuto per questo suo ufficio di ex-sindaco sul corpo elettorale, ma che il comunello di Pettinengo non ha esercitato nessuna azione decisiva sulla votazione, il Bellia rimanendo sempre eletto a grandissima maggioranza, io chieggo se sia giusto, una volta cessata la ragione della legge e non esistendo più il motivo dell'incapacità, ritener viziata ed annullabile questa elezione. Non si deve dimenticare che noi siamo in materia abbastanza restrittiva, siamo, cioè, in materia, nella quale si cerca di restringere la capacità elettorale.

Ed in questa materia voi, o signori della Giunta, ci avete insegnato, come bisogna procedere con una interpretazione restrittiva e come anche l'analogia in parità di condizioni e di motivi è vietata. Ne avete dato testè un esempio a noi, quando ci avete proposto la convalidazione dell'onorevole Lucca, che questa Camera ha approvato.

Ebbene: l'onorevole Lucca aveva esercitato, come dice la legge, le funzioni di sindaco per ben tre anni ed esercitava queste funzioni anche al momento dell'elezione; e in un Comune importante del collegio.

Nonpertanto voi avete proposto la convalidazione di questa elezione, perchè avete detto di essere in tema di leggi restrittive, dove non è ammessa l'interpretazione estensiva, e bisognava respingere l'analogia. E la Camera ha approvato.

Ma vi è ancora un altro canone in materia di interpretazione di leggi restrittive riguardanti la capacità e che non bisogna nemmeno dimenticare. Ed invoco a questo riguardo l'autorità di quanti giuristi sono in questa Camera.

E questo canone, consigliato dall'equità,

è il seguente: quando nel caso concreto cessa la ragione determinante, il motivo unico che ha consigliato la legge di restrizione, allora questa diventa inapplicabile per l'assoluta mancanza del danno che intende a prevenire. Ed è appunto questo il caso dell'onorevole deputato, di cui noi domandiamo la convalidazione.

Nè mi si dica, o signori, che la questione sia rimasta pregiudicata per l'annullamento del collegio di Abbiategrasso. Non vi è parità di condizioni fra i due casi.

Nel Collegio di Abbiategrasso (*Interruzione dell'onorevole Balenzano*) e con ciò rispondo all'interruzione dall'onorevole Balenzano, l'onorevole Borsani era sindaco al momento che si faceva l'elezione. In questo Collegio non vi fu competitore ed è questo un argomento, a favore della mia tesi. Imperocchè l'assenza del competitore, com'è accaduto nel Collegio di Vercelli, può bene dimostrare la sfiducia di poter combattere il candidato sindaco, l'impossibilità di poter riuscire a vincerlo nella lotta elettorale.

Si dice nella relazione: ma, badate, la legge non distingue fra sindaci di piccoli e sindaci di grossi Comuni. Ed io comprendo ed approvo ciò che la legge ha disposto, perchè, specie nei Collegi uninominali, si può verificare il caso che per pochi voti si vinca l'avversario; ed anche i pochi voti del piccolo Comune possono avere influenza per decidere la vittoria di un'elezione.

Ma la questione, che noi proponiamo, è diversa, non è questa.

Noi diciamo: Quando nel fatto concreto è accertato che l'eletto non era sindaco al tempo dell'elezione, che ha fatto il possibile per mettersi in conformità alla legge, che i voti del suo piccolo comune non hanno influito sulla votazione, perchè anche togliendo allo eletto questi voti ed aggiungendoli all'avversario, resta sempre la sua elezione valida; in questo caso cessa la ragione che ha determinato la legge restrittiva ed evidentemente questa diventa inapplicabile.

Ed io mi auguro, per questi motivi, che la Camera non voglia seguire le conclusioni della Giunta.

La Giunta ha riservato l'esame sul merito delle altre proteste. quantunque alle stesse non riconosca importanza, quantunque dica che vi sono innumerevoli testimonianze, che combattono queste proteste. Ma io voglio ab-

bondare in concessione, ed è per questo che ho proposto che senza fermarsi alla eccezione di ineleggibilità, la Camera voglia mandare alla Giunta i documenti, affinché essa provvegga sul merito della elezione.

Io sono sicuro che non avrò serie opposizioni da parte della Giunta, perchè, ricordiamolo, se dobbiamo avere ossequio alla legge, e rispettarne la sostanza, non dobbiamo dimenticare un'altro dovere imprescindibile, che a noi s'impone, quello di rispettare la volontà del corpo elettorale, che, in verità, è l'unico titolo per l'esercizio del nostro nobile mandato.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

**Grippe, relatore.** Onorevoli colleghi, il nostro amico e collega Girardi ha posto, a servizio di una tesi respinta dalla legge, tutto l'acume del suo ingegno; ma non sono arrivato a comprendere, confesso la mia piccolezza, quale sarebbe l'argomento che dovrebbe indurre la Camera a dare un voto in opposizione con quello dato testè, con il quale è stata annullata l'elezione di altro sindaco. Comincierei a dire: ma non c'è coerenza nel votare l'annullamento pel sindaco testè giudicato e poi convalidare l'elezione di questo altro sindaco. Devo andare cercando la ragione differenziale perchè noi potessimo nell'istesso momento metterci in contraddizione con una votazione già fatta. Ma io non voglio opporre una questione pregiudiziale, la quale potrebbe parere un modo di evitare la contraddizione.

Onorevoli colleghi, io comprendo l'apprezzamento che da giudice sovrano di fatto può fare la Camera in tema di brogli elettorali, ma in questioni di eleggibilità è necessario che stia al rispetto della legge, e quando la legge parla chiaro, non ammette equivoci, non sotterfugi, bisogna francamente accettarla o avere il coraggio di fare una proposta di emendamento ad essa. Abbiate la cortesia di seguire per due minuti soltanto la lettura di questa parte dell'articolo 89 della legge elettorale politica:

« Chiunque eserciti funzioni di deputato provinciale o di sindaco non è eleggibile a deputato al Parlamento se non ha cessato dalle sue funzioni almeno da sei mesi. »

Sentano i colleghi, o ricordino la seconda parte:

« Però il sindaco può essere eletto depu-

tato al Parlamento fuori del collegio elettorale nel quale esercita le sue attribuzioni. »

Non basta, sentite ancora come prosegue:

« In questo caso, ove non rinunci al mandato legislativo nel termine di otto giorni dalla convalidazione della sua elezione cessa dalle funzioni di sindaco. »

Dalle funzioni di sindaco in un Comune diverso dal Collegio in cui è stato mandato alla Camera.

Ora, dica il nostro collega, che cosa ha voluto il legislatore? Non potete essere sindaco e deputato al tempo stesso, nè potete essere eletto deputato se non vi siete dimesso da sindaco per lo meno sei mesi prima; e se siete sindaco di un Comune diverso dal Collegio che vi manda alla Camera, non sarete ineleggibile ma sarete incompatibile. E perchè? Per una ragione semplicissima. Perchè secondo l'ordinamento amministrativo che ci governa il sindaco mentre è a capo dell'amministrazione comunale, è rappresentante del Governo, sta sotto la tutela e la garanzia di quel famoso articolo 8, che è stato chiamato in ballo in una recente discussione, ha tutte le funzioni del rappresentante del potere esecutivo, e quindi non può essere deputato al Parlamento chi rappresenta il potere esecutivo in quelle sfere, nelle quali è sottoposto agli ordinamenti gerarchici, alle garanzie, alle discipline ed alle immunità che la legge determina.

L'onorevole Girardi ha detto: qui c'è differenza: si tratta di un piccolo Comune; annullate i voti di quel piccolo Comune e quel candidato resta sempre eletto. Ma mi perdoni il collega Girardi, altro è il concetto giuridico e costituzionale dell'ineleggibilità, ed altro il concetto dell'annullamento per ragione di vizio nella elezione.

L'eliminazione dei voti può farsi quando si tratta di vizi nella procedura elettorale; allora, scartata la parte viziosa, si applica il principio generale: *utile per inutile non vitiatur*. Ma quando si tratta d'ineleggibilità, d'incapacità, bisogna assolutamente stare ai termini della legge. E quindi, non solo per la ragione che la Camera ha già votato precedentemente per l'altro sindaco, ma per le disposizioni testuali della legge, credo che essa non possa non accogliere le deliberazioni della Giunta, le quali non sono mai state messe in discussione in tanti anni di giurisprudenza parlamentare.

**Presidente.** Nessun altro chiedendo di parlare, metto a partito le seguenti conclusioni della Giunta:

« La Giunta, ad unanimità, propone alla Camera l'annullamento della elezione dell'onorevole Bellia a deputato del Collegio di Cossato. »

(Dopo prova e controprova, le conclusioni della Giunta sono approvate).

Dichiaro vacante il collegio di Cossato.

### Seguito della discussione del bilancio di grazia e giustizia.

**Presidente.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia: e stati di previsione dell'entrata e della spesa dell'Amministrazione del Fondo Culto e del fondo di religione e beneficenza nella città di Roma per l'esercizio finanziario 1897-98.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Barzilai.

**Barzilai.** Onorevoli colleghi, ieri l'altro quando io ascoltavo il discorso, spesso interrotto da applausi, del ministro guardasigilli, per una curiosa correlazione d'impressioni, mi pareva di veder rievocata su quel banco la figura di Agostino Magliani.

Sarà stato un effetto di luce; ma, seguendo questa inconscia impressione, mi pareva che, per la eloquenza elegante, persuasiva, per le concitazioni che di tratto in tratto venivano ad illuminare il freddo ragionamento, il parallelo continuasse a reggere. E mi pareva che il ministro guardasigilli Costa potesse, anche per i metodi e per la parte che è, mi pare, destinato a rappresentare nel Ministero, essere ravvicinato alla figura, per tanti aspetti illustre e gloriosa, dell'antico ministro delle finanze.

Giacchè mentre su quel banco quegli fu il più vigoroso difensore dell'equilibrio del bilancio, sua meta suprema, e non risparmiò parole ed esortazioni perchè quell'equilibrio non fosse turbato, contemporaneamente, non passava giorno ch'egli non facesse qualche concessione al presidente del Consiglio Agostino Depretis, pressato dalle esigenze parlamentari.

Così quel grande finanziere mise la sua

sapienza, la eleganza della sua parola, la ricchezza dei suoi espedienti, al servizio di tutte le necessità dolorose, che la politica parlamentare, per voce del capo del Ministero, gli faceva giungere ogni giorno all'orecchio!

Da ciò quel disavanzo sul bilancio finanziario che per tanti anni abbiamo deplorato e deploriamo.

E, se mal non mi appongo, la facilità con la quale il ministro guardasigilli sembra deferire, ed in questo caso, badi, il parere ha valore di sostanza, alle esigenze, che gli possono essere suggerite e raccomandate dal ministro dell'interno ci porta ad un disavanzo morale molto più delicato e molto più grave del disavanzo finanziario.

Il guardasigilli è venuto al potere dopo quella famosissima inchiesta, che fu ricordata tanto volte, e che egli è condannato a sentirsi ricordare per un bel po' di tempo perchè essa rappresenta tale un complesso di massime eccellenti, di critiche sottili di un famoso processo compiuto dall'autorità giudiziaria, da lasciare il legittimo desiderio, la legittima pretesa in coloro che vedevano il relatore di quella Commissione salire al banco del Governo, che un po' di quelle belle massime fossero attuate, un po' di quel rispetto altamente proclamato del potere giudiziario, non fosse sostituito, come lo ha sostituito il ministro Costa, con una serqua quotidiana di deferenti saluti ai magistrati, saluti a cui preferirebbero un rispetto vero, un rispetto assoluto che non ammetta per veruna ragione soluzione di continuità.

Ora è accaduto che appena egli, in cui si augurava il restauratore del decoro della magistratura, ebbe assunto il portafoglio si buccinò di una missione ch'egli doveva compiere, quella d'impedire che certe procedure o trasmodassero, o passassero dalle responsabilità penali alle responsabilità politiche, o che si potesse cadere in una qualunque di quelle esorbitanze che egli aveva così vivamente deplorato nel processo Tanlongo!

Si disse che egli era là ad impedire che nuovi cosiddetti scandali potessero avvenire. Ed oggi dopo alcuni mesi, questa stessa opinione pubblica (che non è composta di uno o di due, che molte volte sbaglia, ma nella quale un fondo, un'anima di verità c'è sempre) dice e crede invece che il ministro Costa sia là per fare ingrossare quei pro-

cessi, per inferire contro uomini caduti, per suggerire quasi odiosità, che noi siamo i primi a deplorare, in materia di procedure per quanto si tratti di persone delle quali fummo avversari politici.

Ora, quando intorno al guardasigilli nella opinione pubblica si possano diffondere supposizioni di questo genere, egli può ben declinare ogni responsabilità, ma indubbiamente queste supposizioni hanno la loro base in qualche cosa di positivo e devono dargli a pensare.

Io non mi indugierò su casi singoli, perchè penso che intorno a procedure pendenti sia dovere della Camera di non interloquire nè in un senso nè in un altro; ma non posso a meno di riprendere l'argomento, già accennato dall'onorevole Piccolo-Cupani, relativo cioè all'invio in missione di un giudice apposito per fare un determinato processo, nel quale non si possono disconoscere i riflessi della politica parlamentare, della politica di partito.

L'onorevole guardasigilli ha detto l'altro giorno che era nelle sue facoltà di delegare quel giudice apposito a quel determinato processo o ha accennato a qualche cosa di simile.

**Costa, ministro di grazia e giustizia.** No, non ho detto questo.

**Barzilai.** Tanto meglio; perchè, se egli avesse questa opinione, io vorrei invitarlo a dire in base a quale articolo della legge sull'ordinamento giudiziario egli credesse di potersi arrogare una tale facoltà. Ma ad ogni modo, a parte ogni questione di legalità, io mi meraviglio assai come sia sfuggita al guardasigilli la suprema ragione di opportunità per cui di un processo, sul quale necessariamente si sarebbero acuite le antiche divisioni di parte (per i riflessi politici, rieto che in esso non potevano mancare) il ministro guardasigilli non avrebbe dovuto sotto nessun pretesto ingerirsi.

Ma un altro fatto, del quale è ancora viva l'eco della discussione in questa Camera, ha corroborato molto più fortemente quella supposizione.

L'onorevole guardasigilli ha detto l'altro giorno che la questione della circolare è esaurita: è arrivato il voto della Camera che onorato (sono sue parole) il Gabinetto di un voto di fiducia su questa questione. Ma egli non ha ragione di dir questo; la Ca-

mera può aver dato, come dà spesso volte, un voto politico di carattere complessivo perchè, per una delle infinite ragioni di convenienza politica, che determinano i suoi voti, non crede che il momento di una crisi ministeriale sia giunto; ma da questo al supporre che con quel voto la Camera abbia voluto esaurire la discussione e sanzionare la condotta del principale responsabile di quello episodio, il ministro guardasigilli, ci corre un po'!

Ho detto: principale responsabile, perchè francamente fra la responsabilità dell'onorevole presidente del Consiglio, ministro dell'interno, e quella del guardasigilli su questa materia, corre una differenza. Il ministro dell'interno è, per natura sua, tratto ad esorbitare specialmente quando si tratta della famosa difesa dei suoi inferiori; ma nei rapporti tra il potere esecutivo ed il potere giudiziario c'è appunto questo guardiano della legge e dell'ordine giudiziario, messo alla porta del tempio di Temi perchè ne cacci tutti coloro che cercano di profanarlo.

L'onorevole Di Rudini ha passato tre ore nella solitudine del suo studio a meditare quella famosa circolare, il ministro guardasigilli in cinque minuti, lo ha confessato egli stesso, l'ha eccitata, consigliata, sollecitata.

Ora, se l'esorbitanza del ministro dell'interno è stata deplorata, di gran lunga è più deplorabile quella di colui il quale avrebbe potuto, con la sua autorità e con la sua parola, impedire un oltraggio all'indipendenza del magistrato; e non solo non l'ha impedito, ma quell'oltraggio ha favorito.

E badi che tanto poco è esaurita quella discussione che, giorni sono, trovandomi in un tribunale di Provincia e parlando con un magistrato alto e rispettabile, raccolsi dal suo labbro queste precise parole: « La Camera ha votato un bell'ordine del giorno sull'indipendenza della magistratura, ma io non mi vorrei trovare nei panni del giudice Boccelli. »

Che cosa significa questo? Che, come prima mi permetteva di osservare, resta di quei fatti qualche cosa nella coscienza dei magistrati; ed Ella sa, onorevole ministro, di quel vecchio detto del giureconsulto che, quando per giudicare Cristo bisogna mostrarsi poco amico di Cesare allora ogni giudice trema, e non v'ha altezza di posizione, nè alterezza di coscienza le quali si sentano salvaguardate

e non si sentano sorprese dal legittimo timore che un avvenire, una carriera saranno distrutte dall'opera del potere esecutivo.

Quindi questa discussione non è esaurita, onorevole ministro, (ed in ciò la sua persona di magistrato è fuori di questione giacchè io non considero che la sua personalità politica) finchè la Camera non avrà data a Lei una censura, non avrà col fatto, più che con parole prive di qualsiasi valore, dimostrato che intende che all'indipendenza della magistratura nè dall'alto nè dal basso si possa in qualsiasi occasione attentare.

Ma il ministro ci ha detto: voi inferite contro di me perchè ho detto più o meno delle parole, e non tenete conto che io sono il primo guardasigilli il quale presenti dei progetti destinati a tutelare l'avvenire, l'indipendenza della magistratura!

Di quei progetti avremo tempo e modo di discutere, ma intanto mi permetto di osservarle che in questa materia è più questione di intendimenti che di ordinamenti. Che ad ogni modo gli ordinamenti che Ella ha già fatto approvare dal Senato mi sembrano, come qualcuno ha già fatto osservare, cronologicamente sbagliati; perchè non comprendo come si venga a garantire l'indipendenza della magistratura prima di aver proceduto a quella necessaria epurazione che da anni si raccomanda non solo da tutti i banchi della Camera, ma dalle cattedre e da ogni pubblicista che ha coscienza del modo in cui si esplica l'azione della giustizia.

Quindi io non comprendo come non si sia affrontato, con un po' di audacia, se occorre, il problema della riduzione delle circoscrizioni (risolvendo il quale sarebbe soltanto possibile di eliminare un certo numero di magistrati, i quali meno degli altri siano degni dell'ufficio che coprono) prima di pensare alle guarentigie che immobilizzerebbero un corpo che, siamo tutti concordi, deve in parte almeno essere radicalmente modificato. Ma poi tutte le garanzie assicurate dal ministro non tolgono che, con un Decreto pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale*, egli possa passare sopra ai pareri delle Commissioni locali e della Commissione centrale, e sospendere promozioni, far tramutamenti, fare insomma il piacer suo.

Perchè, ripeto, il solo vincolo che la sapienza dell'altro ramo del Parlamento ha saputo porre al progetto del guardasigilli in

questa materia, è la pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* delle ragioni del dissenso.

Ella sa, onorevole ministro, quante cose fanno, delle quali si dà ragione in certe relazioni che si pubblicano nella *Gazzetta Ufficiale*. Quanti Consigli comunali non si sciolgono senza l'ombra di una ragione buona, pur si trova modo d'imbastire una relazione per giustificarli!

Quindi, ripeto, tutti i suoi ordinamenti, onorevole ministro, valgono poco, mi perdo quando noi non siamo tranquilli sulla persona che quegli ordinamenti deve applicare.

E quello che dico pei magistrati vale per il pubblico ministero. Ella ha espresso una teoria bellissima, in contraddizione a quella che aveva sostenuto l'onorevole Villa; ed io sono d'accordo con Lei; che il pubblico ministero deve dipendere dal guardasigilli solo per quanto riguarda l'esecuzione della legge non per quanto riguarda l'esercizio dell'azione penale.

Ma quando il ministro guardasigilli si è disposto ad influire sul magistrato, sa a quale conclusione si arriva con questo sistema. Che il guardasigilli, che può traslocare, può muovere, fare quello che vuole del pubblico ministero, quando voglia influire su di lui, manda a chiamare, gli fa intendere quello che occorre di fare, ed ha poi il vantaggio di venire alla Camera a dire: Ma badate, il pubblico ministero è indipendente, io non spondo per esso; è inutile che a me vi rivoliate per sapere qualche cosa dell'opera sua.

Ed Ella ha dato già una prova di questo perchè, mentre l'altro giorno Ella afferma come esistente nello spirito della legge attuale, questa distinzione delle attribuzioni del pubblico ministero, Ella veniva qui a giustificare quella circolare, con la quale il pubblico ministero ordinava di occuparsi un dato modo dei reati di stampa.

E badi, Ella ha detto una cosa completamente inesatta; ha detto, mi pare, all'onorevole Imbriani, che quella circolare non è a Lei niente affatto suggerita da una impressione contro partiti anarchici, socialisti repubblicani od altri. Ella ha detto: quando la mandai, aveva sotto gli occhi alcuni giornali clericali del Veneto.

Ora veda, la sua circolare ha la data del 27 aprile; l'attentato Acciarito avvenne il 24 aprile. Io domando alla sua sincerità se davvero non le sembri che l'opinione p



blica possa credere che il signor ministro dell'interno, anche in quell'occasione, si sia recato dal guardasigilli e gli abbia detto: Guardate che cosa succede; bisogna che voi diciate ai vostri rappresentanti del pubblico ministero che stringano i freni.

E infatti si è veduto non solo sequestrare replicatamente un giornale di Roma; ma sequestrarlo con forme, che ricordano i peggiori regimi, che in materia di stampa abbia avuto l'Italia.

Un altro esempio, onorevole ministro, del poco che contano le leggi, quando gli uomini sono disposti ad intenderle a modo loro; lo prova la risposta da lei data in questa Camera all'onorevole Aguglia, quando parlò della inchiesta sul giudice Boccelli. Ella gli ha dato una risposta veramente tipica: Io, ministro guardasigilli, potevo mandare a chiamare il giudice Boccelli, e non l'ho fatto!

Dunque Ella interpreta l'ordinamento giudiziario, laddove si parla di funzioni di magistrati che mancano al decoro o contravengono alla disciplina; lo interpreta in modo da poterne profittare per ordinare la rettifica di un provvedimento di carattere giudiziario..

**Costa, ministro di grazia e giustizia.** Ma mai più!

**Barzilai.** Ella ha affermato questo!

**Costa, ministro di grazia e giustizia.** Non in quel senso!

**Barzilai.** Sarà stata forse una frase infelice, ma io l'ho udita molto bene.

Quindi io ripeto che anche da coteste leggi, se saranno applicate col sentimento col quale furono, almeno fino a questi ultimi tempi, applicate le altre, pare (e in questi casi la parvenza equivale molte volte alla sostanza), pare a me che poco vantaggio potranno ritrarre il prestigio della giustizia e la fiducia scossa in Paese, che dovevano essere restaurati, nel magistrato italiano.

E vengo ad un altro argomento molto grave, alla seconda parte delle attribuzioni del ministro di grazia e giustizia, sulle quali Ella, onorevole ministro, ha affermato cose che, dico la verità, in questa Camera non si erano udite mai; alludo ai cenni che l'onorevole guardasigilli ha fatto in ordine alla politica ecclesiastica.

Ella, onorevole ministro, non si dissimula, come nessuno se lo dissimula, che noi ci troviamo di fronte ad una rifioritura non di

fede religiosa (perchè davvero oggi le masse non si muovono più per ragioni religiose, e la religione ormai, come diceva Rénan, non è più che una faccenda di gusto individuale), ma ad una rifioritura di agitazione per ragione politica, per una ragione che s'irradia da un centro di cospirazioni antinazionali.

Io non voglio che Ella, onorevole ministro, creda a me, che potrei parlarle di Roma, ma domandi notizie a qualche amico intimo del Ministero, a qualche deputato della regione Veneta; gli domandi se non sia vero che gli spiriti più temperati di quel paese si sentono terrorizzati dal progredire minaccioso e continuo della potenza clericale in quella regione.

Domandi l'onorevole ministro che cosa n'è ormai della maggior parte dei Comuni veneti, in alcuno dei quali si arriva persino all'audacia d'impedire, come è accaduto a Vicenza, che un anniversario glorioso del patrio risorgimento sia solennizzato dalla Giunta comunale.

E ciò che è avvenuto a Vicenza succede anche a Genova ed anche qui in Roma dove, or sono pochi giorni, la cronaca dei giornali parlava di grida di: « Viva il Papa-re, » e di un inno del Papa, suonato in via dei Pastini, presso piazza Colonna.

La polizia intervenne; ma per dare addosso a coloro che cercavano di rispondere con grida di: « Viva Garibaldi, viva Mazzini » alle provocazioni che dai clericali venivano fatte alla loro coscienza d'italiani.

Io accenno e non posso insistere; ma Ella non ha bisogno delle mie parole per esser convinto che non ci troviamo di fronte, ripeto, ad una rifioritura di fede contro il volterianismo sogghignante, che non ci troviamo di fronte ad una rivincita della fine del secolo XIX contro la fine del secolo XVIII; ma ci troviamo di fronte ad una cospirazione abilmente intessuta, che ha il suo centro nel palazzo del Vaticano, ed i suoi soldati ed i suoi apostoli distesi in rete fittissima, per tutta la superficie della penisola.

In questa condizione di cose, che fa il Ministero presieduto dall'onorevole Di Rudini, e di cui Lei è parte principale?

Io non posso entrar qui, perchè uscirei dal campo dell'odierna discussione, in quel che riguarda la politica interna, propriamente detta. Potrei osservare che si proibiscono

congressi repubblicani, ma si permettono congressi clericali ove si fanno voti di distruzione dell'ordine attuale di cose, con rappresentanze del clericalismo internazionale, che vengono a sottolineare questi voti; ma non parlerò di politica interna; verrò invece al tema che Ella ha accennato, che La riguarda direttamente, e sul quale, ripeto, Ella disse cose che io credo nessuno dei suoi predecessori abbia mai detto in questa Camera.

**Costa, ministro di grazia e giustizia.** Non hanno mai avuto il coraggio di dirle.

**Barzilai.** La formula famosa del conte di Cavour è stata parafrasata dal conte d'Arnim così: « Chiesa armata, di fronte a Stato disarmato. »

Un solo genere d'armi ha lo Stato, oggi, per reagire contro le invasioni del potere clericale contro le sue prerogative, contro lo spirito laico suo; e questo consiste indubbiamente nel diritto riservatosi degli *exequatur*. Lei sa perfettamente che l'Italia è il solo Stato d'Europa ove la nomina dei vescovi sia abbandonata al potere ecclesiastico; in tutti gli Stati cattolici, non escluse la Francia e la Spagna, il capo della diocesi è nominato dallo Stato; colui il quale è destinato ad avere una così grande influenza, non solo morale, ma anche politica e sociale sulle popolazioni, deve godere la piena fiducia del potere civile.

Noi abbiamo abdicato a questo diritto di nomina e ci siamo riservati il diritto degli *exequatur* e quello dei *placet*.

Ora Ella ha detto ieri l'altro che ha sempre rispettato le informazioni dei procuratori generali e dei prefetti nel decidere sulla concessione degli *exequatur*, ed io vorrei domandare alla sua lealtà se non le sia mai accaduto di concedere l'*exequatur* malgrado parere contrario.

**Costa, ministro di grazia e giustizia.** Mai! mai!

**Barzilai.** Mi compiaccio della risposta cui non ho fatti di alcuna specie da opporre, ma che francamente, dato il modo con cui Ella ha fatto supporre che avrebbe usato della sua azione discretiva a tale riguardo, avrei potuto anche non attendermi.

Ella poi ha detto che non si sentiva autorizzato a rifiutare l'*exequatur* a titolo di rappresaglia, perchè avrebbe creduto di ferire diritti individuali. In una parola Ella ammette che il presentato abbia diritto ad essere riconosciuto dallo Stato, e che non si

possa negare questo diritto quando pur possa minare l'esistenza dello Stato, o offendere la coscienza nazionale del paese.

Secondo la sua teoria, dunque, quest'arma dell'*exequatur* è completamente spuntata nelle mani dello Stato. Ella concederà l'*exequatur* sulla base di queste informazioni, che qualche volta si sa bene come si raccolgono, e non si crederà autorizzato ad opporre una negativa la quale costituirebbe una rappresaglia; mentre, come diceva un celebre scrittore ricordato in un meraviglioso discorso di colui che oggi presiede la Camera, come diceva il cancelliere d'Agnesseau, al ministro pontificio che gli parlava della fabbrica d'armi che lo Stato ha verso la Chiesa con la concessione degli *exequatur*: « non di armi, ma fabbrica di scudi contro le armi che la Chiesa adopra a suo danno. » Ella abbandona questa difesa con la sua politica ecclesiastica abbastanza chiaramente esposta nelle sue dichiarazioni. Ella l'abbandona in un momento in cui sarebbe più che mai necessario di mantener fermo il diritto dello Stato, e di servirsi di quei pochi diritti che la legge delle guarentigie ha lasciati allo Stato per reprimere le esorbitanze del potere ecclesiastico, per resistere ai tentativi continui di demolizione del concetto laico e civile del nostro paese.

E quando io ho affermato questo, credo di avere poveramente e brevemente, perchè l'ora e le condizioni della Camera non consentivano diversamente, dimostrato per sommi capi, quale sia la politica del ministro guardasigilli.

Può essere, ripeto, una dolorosa delusione per tutti, che un uomo, il quale indubbiamente ha un passato più che onorevole, come magistrato, ed al quale nessuno può limitare le lodi per la sapienza sua e per la limpidezza del suo ingegno, abbia, per le dolorose accidentalità della politica, accettato un posto, nel quale al suo passato, ai suoi precedenti, non ha potuto sempre fare l'onore che dovrebbe.

Può dolere ciò a noi; ma a me sembra oramai giunto il momento di chiedere che la Camera in questa occasione ne faccia particolare giudizio; poichè non è il caso di ripetere qui frasi fatte o vecchie apostrofi rettoriche verso questo o quello istituto dello Stato; ma è certo che, se vi è momento nel quale la coscienza italiana è trepidante, di fronte a queste che negli Stati civili sono le

supreme garanzie dei diritti civili e politici di tutti, è appunto il momento che noi attraversiamo.

Onorevole ministro guardasigilli, con le migliori intenzioni e con le migliori dichiarazioni, Ella è venuto a dimostrare qui, che i diritti del potere giudiziario da un lato e quelli dello Stato dall'altro non hanno in Lei quel severo tutore e custode, che dovrebbero avere e che la coscienza pubblica e la parte liberale della Camera vorrebbero avessero. *(Bene!)*

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole De Cesare.

**Costa, ministro di grazia e giustizia.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Costa, ministro di grazia e giustizia.** Siccome l'onorevole De Cesare parlerà sopra un argomento speciale, così crederei più opportuno, che egli si riservasse di parlare quando verrà in discussione il bilancio riguardante il Fondo per il culto.

**De Cesare.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**De Cesare.** Io non ho difficoltà di accedere al desiderio dell'onorevole ministro. Prego quindi il presidente di volermi inscrivere per il primo, appena verrà in discussione il bilancio del Fondo per il culto.

**Presidente.** Sta bene.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Pescetti.

**Pescetti.** Per quella parsimonia, che noi socialisti crediamo norma precipua di efficace discussione parlamentare, io parlo quale delegato dal gruppo socialista, sul bilancio di grazia e giustizia.

Voi converrete con me, onorevoli colleghi, che, data la natura di questo bilancio, dovrebbe essere vivo l'interessamento pubblico.

Infatti si tratta dell'autorità della giustizia, che genera l'opinione della sicurezza, senza la quale ogni cittadino, inquieto per la conservazione della sua libertà, dei suoi diritti, e dei suoi beni, si sente quasi straniero nel suo stesso paese.

A che serve proclamare l'impero del diritto, a che fare le leggi, se all'autorità giudiziaria viene a mancare tutti i giorni quella energia, quella libertà che sono necessarie per decidere secondo giustizia, per iniziare i procedimenti di fronte a tutti i cittadini e colpire così i violatori della legge, qualunque

sia il grado della loro posizione, siano pure essi nella tarda età ed onorati di parentele altissime?

L'amministrazione della giustizia è stata cimentata a dure prove.

Non solo in Italia, ma in Francia si verificarono fatti gravissimi, i quali, non è molto, misero in conflitto da un lato il potere giudiziario, dall'altro il potere legislativo e quello esecutivo.

Or bene, voi colleghi dei settori di destra, tenete ben presente che la pubblica opinione ha già segnalato come nella Francia, che ha reggimento repubblicano, i grandi colpevoli si cercarono, e si punirono esemplarmente.

Ma che cosa si è fatto, che cosa si fa in Italia?

L'intrattenersi a parlare intorno al funzionamento della giustizia non è dunque abusare della pazienza e del tempo prezioso di questa Assemblea; tanto più che la natura e l'importanza della missione dell'ordine giudiziario sono state troppo disconosciute nel paese nostro.

Siamo di fronte ad una situazione parlamentare che è degna di nota.

Sembra a noi socialisti che vari dei gruppi in cui si frazionava questa Assemblea, di fronte ai gravi interessi che risveglia e tocca il bilancio, che imprendiamo ad esaminare, si sieno in gran parte mostrati un po' troppo ingenui o non curanti o meschini, se non si vogliono dire dominati da un interesse di classe che, in parte almeno, giustifica il loro consenso alla soggezione del potere giudiziario.

Noi non possiamo ammettere, non possiamo tollerare che l'indirizzo dell'Amministrazione della giustizia possa dirsi discusso e trattato, laddove si discuteva e si trattava l'indirizzo della politica interna.

È per questa ragione che noi, mentre ci rendiamo conto delle abili, studiate mosse dell'onorevole ministro guardasigilli, vi presentiamo, in questa sede, un ordine del giorno chiaro e preciso, e chiederemo, occorrendo, su di esso anche la votazione nominale.

Il nostro ordine del giorno è il seguente:

« La Camera deplora che il ministro guardasigilli con le circolari emanate e con le parole dette al Parlamento, abbia offeso l'indipendenza dell'ordine giudiziario, ed esercitato così un'illegitima inframmettenza nell'Amministrazione della giustizia ».

Voi ricordate come, nella seduta del 19 giugno, quando l'onorevole guardasigilli, in occasione della discussione del bilancio dell'interno, si alzò per parlare nell'interesse dell'Amministrazione della giustizia, ebbe a dire: « è per verità cosa alquanto singolare che il ministro di grazia e giustizia intervenga nel bilancio dell'interno ».

Ora io spero che la Camera vorrà insieme con noi riconoscere che, se si potrà perdonare al potere legislativo di formulare talvolta leggi errate, che se si potrà condonare ad un ministro dell'interno di non essere troppo geloso custode delle norme dirette a garantire le libertà private e pubbliche, il male non è dopo tutto irreparabile; che sarebbe però cosa enorme, esiziale il cooperare noi, coll'opera nostra, a che il paese non conti più sulla giustizia, ne perda il sentimento, non ne vegga tutta la necessità imperiosa.

Nostra cura precipua deve essere che il sentimento di giustizia muova l'anima stessa del paese, perchè la giustizia assicura l'ordine, non solo pei mezzi materiali di cui dispone, ma ancora per la sua influenza moralizzatrice. Essa è eminentemente educatrice per le abitudini di correttezza che la sua azione costante, illuminata imprime agli spiriti.

Noi perciò esamineremo l'opera del ministro guardasigilli in modo peculiare e largo.

A me è grandemente dispiaciuto il sentire ripetere, negli anditi di questo palazzo, che vari gruppi si guardavano dal colpire, siccome merita, il ministro guardasigilli, e ciò per una brutta ragione di armeggiamento parlamentare, considerandolo essi come il tarlo roditore del presente Gabinetto.

Qui dentro è dunque vero che alle piccole combinazioni parlamentari, alle meschine guerriglie per conquistare il potere si sacrificano le ragioni supreme della retta, serena amministrazione della giustizia?

Io avrei voluto sentire in questa discussione la parola dell'onorevole Colombo, che parlò con tanta franchezza sullo indirizzo della politica africana. Avrei anche desiderato che parlasse l'onorevole Giolitti, il quale da lungo tempo conserva un silenzio profondo, e lascia che i suoi capitani combattano per lui. Ebbene, onorevole Giolitti, fatevi coraggio, (*Ilarità*) parlate, perchè non fece poi troppo brutta impressione il vedere come voi, con un ardimento nuovo, preparaste e

gittaste in quest'Aula col vostro plico una bomba, destinata a far cadere un Governo funesto al nostro paese; bomba che fu poi trattata e saggiata pietosamente nel laboratorio chimico della Commissione dei Cinque.

Ma è tempo, o colleghi, che ci domandiamo: il malo funzionamento della giustizia avviene per colpa degli uomini, o per colpa anche delle istituzioni?

A dire il vero, molto vi concorrono gli uomini, ma noi dobbiamo francamente dichiarare e riconoscere che molto vi contribuiscono anche le attuali istituzioni.

Certo quella della giustizia, che fu considerata, anche nei regimi feudali ed assoluti, come la prima prerogativa della sovranità, i Re stessi talvolta, ma non senza esitazione, cercarono di separarla per farne alla loro onnipotenza un freno salutare ed un limite.

E vedemmo che, per forza di avvenimenti e di cose, l'idea della giustizia si impose ai Re coi Parlamenti, che, quali corpi giudiziari, furono i custodi delle antiche tradizioni, divenute esse stesse le leggi del reame.

Come verità storica sta però in fatto che fu sotto l'impulso irresistibile dello sforzo rivoluzionario che il popolo francese entrò risoluto nella via democratica, proclamando ed applicando il principio della separazione dei poteri, base essenziale delle nostre moderne libertà.

Da tutto un lavoro meraviglioso di filosofi, di scrittori; dallo affermarsi solenne di agitazioni collettive scaturisce netto il pensiero che la organizzazione integrale del potere giudiziario è la vera salvaguardia della libertà.

Ma coll'indirizzo napoleonico preso dalla rivoluzione francese, la funzione della giustizia tornò dipendente dal potere esecutivo, quale si conveniva all'autocrazia costituzionale inaugurata dai Bonaparte.

L'imperatore, il soldato trasformò, con abilità grandissima, l'organismo giudiziario appena creato, gli impose l'impronta del suo grande egoismo sospettoso, sicchè nelle sue mani la magistratura divenne uno strumento politico, una ruota della macchina amministrativa destinata ad asservirgli il paese. Si cercò sempre di relegare il potere giudiziario nell'ultimo grado. Il potere esecutivo si costituì giudice dei suoi propri atti. Da questo bisogno nacque in Francia il con-

tenzioso amministrativo. Noi in Italia abbiamo la giustizia amministrativa.

Non è tutto questo, onorevoli colleghi, inutile richiamo storico, perchè il congegno giudiziario italiano non è in sostanza altro che l'ordinamento giudiziario napoleonico.

Tale concetto bisogna ben tenere presente. Ecco perchè anche in Italia vediamo troppo spesso che, mentre a parole si afferma la maggiore reverenza pel potere giudiziario, poi coi fatti si è cercato, e ogni giorno si cerca di menomarlo. (*Commenti*).

Udiste ieri che cosa si disse nella discussione fatta sulla natura e sulle attribuzioni dell'ufficio del Pubblico Ministero, che l'onorevole guardasigilli e l'onorevole collega Lucchini sollevarono in questa Assemblea, prima ancora di esaminare i progetti di legge, presentati dal ministro sulla riforma della magistratura.

Sempre con quella forma lucida e precisa che gli è abituale, l'onorevole Costa non fece altro che del vuoto dottrinarismo.

Abbiamo, disgraziatamente, sempre la vieta formula della costituzione francese riprodotta nell'articolo 68 del nostro Statuto: « La giustizia emana dal Re, ed è amministrata in suo nome dai giudici che egli istituisce. »

Abbiamo quel congegno di persecuzione risultante dall'articolo 129 dell'ordinamento giudiziario e dall'articolo 73 del regolamento generale giudiziario, i quali fanno del Pubblico Ministero un pericoloso tutore, per non dire padrone, della magistratura. Il procuratore del Re, il quale deve inchinarsi alle sentenze fatte dal giudice, ha dalla legge, per repugnante contrasto, il potere di sorveglianza e di disciplina sui magistrati, e con quel potere egli può avvelenare, uccidere moralmente quanti magistrati non seguano quella via, che i Pubblici Ministeri in Italia non si peritano spesso d'imporre.

Ma io non voglio seguire il ministro di grazia e giustizia in quella passione di discutere i progetti che ancora non sono scritti nell'ordine del giorno.

Non è questo il momento di vedere se convenga o no ammettere il principio che il Pubblico Ministero deve anche per l'esercizio della azione penale dipendere dal ministro di grazia e giustizia.

All'onorevole Costa che, coll'evocazione dei progetti presentati e discussi al Senato,

ha tante volte, in questi giorni, cercato di farsi riconoscere per un liberale apportatore di libertà e d'indipendenza alla magistratura giudicante, dirò questo soltanto. Egli aveva un modo che qualche buono effetto può produrre, ma si è ben guardato dallo accoglierlo: di liberare i giudici dalla tutela, dalla soggezione disciplinare del Pubblico Ministero.

Ed a ciò doveva animarlo l'esempio di un dotto paese, la Germania, ove fin dal 1-75 la Commissione di giustizia, composta di 28 autorevoli membri, che preparò la nuova legge dell'organizzazione giudiziaria tedesca tuttora vigente, unanime rifiutò al Pubblico Ministero qualsiasi diritto di sorveglianza e di disciplina sui magistrati giudicanti.

Ma intorno a questa parte che si riconnette al concetto informatore di un sano e libero ordinamento giudiziario, mi limiterò ad una dichiarazione.

Un paese non può avere un siffatto ordinamento, finchè terrà come ceduto l'attributo più essenziale, che è quello di rendere giustizia.

È questa sovranità reale che bisogna cercare di rendere al Paese!

Ora, il mezzo pratico per avviarci su questa strada, per ottenere che in luogo di una giustizia partigiana, privilegiata, di classe, quale oggi spesso è resa, si abbia una giustizia veramente eguale per tutti, sta nel sostituire ai magistrati, che sono i delegati del potere, i giudici che siano i delegati della nazione, i giurati.

Guardiamo intanto di rendere alla magistratura quello che è della sua essenza: l'interpretazione della legge in ogni materia, e di toglierle quello che in lei è attribuito accessorio: l'apprezzazione arbitraria del fatto.

Noi intanto lavoreremo perchè quella che l'onorevole ministro ha chiamato opera dei nostri nipoti divenga opera dei tempi nostri, perchè la nazione arrivi presto a nominare, per via più o meno diretta, essa stessa i suoi giudici.

E se non dei magistrati elettivi almeno del *giurì* dovrete occuparvi e proteggerlo. Quanti sono monarchici dovrebbero pensare che il prestigio del regime inglese si deve, in gran parte, alla partecipazione che prende il popolo alla amministrazione della giustizia mediante il *giurì*. Ma l'onorevole ministro pare abbia pel *giurì* quella diffidenza che gli portano i reazionari.

Bisogna però che cediate; è questione di giustizia.

Ormai il potere del diritto è creato di fianco al potere di fatto. Le masse proletarie, si svegliano, si organizzano. Conservatori e liberali dovrebbero ricordare che il potere del diritto, pel suo alto valore morale, è uno degli elementi essenziali delle costituzioni. Derivato dallo istinto di sociabilità, nato spontaneamente dalla forza delle cose, sgorgato dalla parte più sana e più viva dell'animo, il sentimento della giustizia è tra tutti il più profondo, il più sacro.

È voi stesso, onorevole ministro, valoroso come siete, ne avete il presentimento continuo: perchè, mentre coi vostri atti non praticaste, come tra breve vedremo, il rispetto reale del diritto, vi siete poi sforzato di farlo credere con abilità indiscussa.

Che la giustizia non funziona bene in Italia, sono permanenti, continui i fatti che lo dimostrano.

Ed anche voi, avversari politici degli estremi settori di destra, dovete esaminarli ed interessarvene.

Per raccogliere fatti non voglio risalire troppo lontano.

Voi rammentate quel periodo triste, bruttissimo dei processi della Banca Romana, del ministro Calenda, il guardasigilli del sanguinante ed affaristico Ministero di Francesco Crispi. Il fatto che io ricordo accadde appunto imperante Crispi. È uno di quelli che le masse non comprendono troppo, ma che voi, uomini di legge quali siete, apprezzerete subito nella sua immensa gravità.

Francesco Crispi ebbe bisogno, ed è sistema preferito dai Governi che hanno da cuoprire qualche cosa, di atteggiarsi a grande salvatore delle istituzioni e delle classi dirigenti.

Tirò fuori leggi eccezionali, per preparare le quali il senatore Costa fece una relazione del cui contenuto mi sembra il ministro Costa si sia dimenticato.

**Costa, ministro di grazia e giustizia.** No.

**Pescetti.** Sì; ve lo dimostrerò in altra occasione, ed anche in questa se il tempo me lo permetterà.

Approvate le leggi eccezionali con una forma, il potere esecutivo volle dare loro una applicazione informata ad un concetto molto diverso, e che sembra così gradito ad uno stretto parente dello attuale guardasigilli, oggi

sollevato, eccezionalmente, all'onore della reggenza di una importante procura del Re.

La Corte d'appello a Firenze, a relazione di un dotto magistrato, già vostro collega, assolve in appello i socialisti fiorentini condannati dal Tribunale.

*Una voce.* Il Gui.

**Pescetti.** Il commendator Gui, precisamente, che l'onorevole Crispi, presidente del Consiglio, in questa Aula non si peritò di rimproverare per la assoluzione, cui aveva dato, come relatore, il contributo della sua mente e della sua coscienza.

Pronunciata la sentenza di assoluzione, la procura generale è in movimento; il cancelliere della Corte diviene un copista per spedire a Roma copie, richieste telegraficamente. La prefettura s'intende colla procura generale, e il procuratore generale presenta ricorso in Cassazione.

Quella sentenza non si poteva cassare perchè basata sopra insindacabili, inavvicinabili motivi di fatto; e la Cassazione di Roma, giova il segnalarlo per debito di verità, aveva per quella causa un relatore valoroso, il quale non volle stendere la sentenza comandata.

Perchè questo v'è di speciale nelle nostre Corti e nei nostri tribunali, onorevoli colleghi che spesso nei turni giudicanti, mentre pochi hanno la invitta virtù del resistere, la maggioranza che si cerca e si raccoglie talvolta in precedenza a bella posta, sotto la pressione di presidenti servili ed avidi di carriera, si piega alle pressioni di ogni maniera che vengono dai potenti. La Cassazione di Roma ubbidì, cassò la sentenza.

In quella decisione che è del 2 maggio 1895, e la potete leggere nelle raccolte di giurisprudenza, ebbe la sfrontatezza di scrivere..... (*Ooooh!*)

**Presidente.** Ma, onorevole Pescetti, la prego! (*Rumori.*)

**Pescetti.** Egregi colleghi, voi emettendo questi urli non li fate a me, ma alla magistratura. (*Oh! oh! — Rumori.*) Urlate, urlate, ma voi con siffatta insensibilità della giustizia, con codesti urli liquidate le istituzioni; fate pure; a me certamente non riuscite d'imporre il silenzio.

Udite intanto che cosa affermò la Cassazione di Roma. Essa, dopo aver riconosciuto che non vi erano nella sentenza della Corte di Firenze parole che autorizzassero a credere il fatto influenzato da erronei concetti

di diritto; dopo avere posto in rilievo che la Corte di Firenze si era studiata di rendere il fatto indipendente dal motivo di diritto; dopo avere quindi riconosciuto per indiscussi canoni di diritto che quella sentenza non poteva essere cassata, pure si compiace di cassarla e di annullarla.

Ah! dunque non siamo più noi socialisti i colpiti, i feriti dalla Cassazione di Roma; è colpito, è ferito il prestigio della Corte di appello di Firenze; è colpita, è scossa nel paese la fede nella giustizia.

E lo sanno anche i ferrovieri italiani che cosa sia la giustizia amministrata dai giudici italiani.

Essi sanno come essa sia tenera per le grandi Compagnie finanziarie che hanno in mano l'esercizio delle ferrovie. (*Rumori*). Tali ferrovieri, svegliati dalla evidenza dei fatti, si organizzano, e mandano in quest'Aula il loro compagno, il valoroso nostro collega.

Sicchè questo vediamo in Italia: che cittadini di ogni ordine temono per la tutela dei loro diritti, dei loro beni, della loro libertà, del loro onore, dubitando che, se non in primo, se non in secondo grado, dopo tante spese e tante ansie, il colpo venga di sotto al banco sul quale siede la Cassazione Suprema.

Dire questo in quest'Aula ci addolora fortemente. Perciò mi affretto a dichiarare che io non intendo venire meno di rispetto agli onesti e valorosi magistrati, che pure vi sono, e verso i quali io porto, come cittadino e come figlio di magistrato, una riverenza ed un affetto quasi filiale. Ma certi fatti gravissimi è doveroso portarli francamente dinanzi al Parlamento a difesa del rispetto che si deve al diritto, alle leggi. (*Bene! all'estrema sinistra*).

Alle conseguenze di siffatto enorme annullamento resistevano, ed è bello il constatarlo, venerandi consiglieri della Corte di appello di Lucca, dettando una notevole sentenza di assoluzione, che sarebbe bene il guardasigilli rileggesse e facesse leggere ai procuratori del Re per risparmiare gli errori e la scorrettezza di certe circolari, e di biasimevoli inframmettenze.

Perchè con la pronuncia del 19 luglio 1895 la Corte d'appello di Lucca, non soltanto assolvè i socialisti processati, *ma affermò che il programma del partito socialista non poteva cadere nè sotto le disposizioni dell'articolo 247 del Codice penale, nè sotto le sanzioni dell'articolo 5*

*della legge eccezionale del 19 luglio 1894, oggi non più in vigore.*

Questo della Cassazione di Roma è uno dei tanti fatti accaduti durante il periodo della amministrazione di Francesco Crispi.

Chiuso quel periodo, parve che la magistratura italiana avesse trovato nell'attuale guardasigilli il suo sposo (*Si ride*) più corretto e geloso.

Egli era stato l'estensore della famosa relazione del 14 novembre 1894 scritta per accertare la responsabilità dei funzionari giudiziari che avevano preso parte all'istruttoria del processo pei fatti della Banca Romana.

Non mancò all'onorevole Costa neppure il saluto di speranza di un eminente giurista, il professore Federico Mortara, il quale onestamente, con scritti notevoli, ha additato più volte come pericolo sociale la decadenza della magistratura in Italia.

In questa relazione si arrivò a rimproverare al giudice istruttore di essere andato al Ministero degli interni, ove il procuratore generale ed il procuratore del Re lo avevano chiamato, dicendo che egli avrebbe dovuto trovare nella coscienza della propria autorità, nel sentimento della dignità del proprio ufficio la forza di declinare l'invito. Vi si legge tra le altre questa dichiarazione:

« Non sarà certo per opera nostra che potranno ripetersi fatti che spargendo la diffidenza ed il discredito sulla sincerità di un procedimento possono diventare germe fatale di dissoluzione nella compagine della magistratura. »

Così, sposo fresco, inghirlandato di fiori bianchi (*Oh! — Si ride*), si insediò sull'alto seggio l'attuale guardasigilli.

Io, tanto più giovane, sento in questo momento un dolore nell'animo a dovere dare giudizi gravi intorno ad un uomo di età avanzata, quale è l'onorevole Costa; ma la verità e il prestigio dell'ordine giudiziario mi impongono di non esitare.

Ed i fatti che lo accusano sono tanti da sgomentare persino la indomita energia dell'onorevole Imbriani. Non abuserò della pazienza della Camera; ne citerò solamente taluni.

Francesco Crispi con una delle leggi eccezionali del 19 luglio 1894 dette ai tribunali ordinari la conoscenza delle violazioni

dell'articolo 247 del Codice penale, commesse per mezzo della stampa.

A dimostrazione delle sue tendenze l'onorevole Costa si guardò bene dal presentare un modesto articolo di legge che abrogasse quella legge, e continuò a permettere che rimangano a soffrire il domicilio coatto alcuni che vi furono sottoposti, per motivo politico, in forza di un'altra delle leggi eccezionali del 19 luglio 1894, il cui impero è cessato fino dal dicembre dell'anno 1895.

Così tra tanti coatti politici ingiustamente trattenuti ricorderò il Pellaco di Genova, il Melinelli di Roma, il Cavilli di Firenze.

Quando avvenne la uccisione del povero Frezzi, ed il giudice istruttore presso il tribunale di Roma, col chiamare con mandato di comparizione il questore Martelli, con l'arrestare guardie in divisa, fece vedere che non soltanto a Berlino ma anche a Roma vi erano magistrati, il ministro guardasigilli consiglia una circolare al ministro degli interni, così ingiusta ed enorme da sollevare proteste nel paese e in questa Assemblea. Il guardasigilli suggerisce poi di cuoprire i questori coll'articolo 8 della legge comunale e provinciale, affermando così un concetto tanto errato dal punto di vista della ragione giuridica e costituzionale, e tanto offensivo per le prerogative dell'autorità della magistratura da costringere il ministro degli interni a scusarsi per l'errore che egli aveva proferito dinanzi alla Camera difendendo come se fosse una verità indiscussa, quella circolare che il consigliere di Cassazione Piccolo-Cupani, nostro collega, nel suo discorso di ieri qualificò: « un appalto di responsabilità penali. »

Si era tentato di far riconoscere nei questori il carattere ed i privilegi in via eccezionale riservati ai prefetti ed ai sottoprefetti dal ricordato articolo 8.

**Costa, ministro di grazia e giustizia.** Ma io non l'ho mai detto.

**Pescetti.** Ma l'avete fatto dire. Perché voi parlate molto bene, ma poi disgraziatamente agite molto male. Perché foste proprio voi a confessare, che quando il ministro dell'interno stava col timone in mano sul cassero della nave dello Stato, vi montaste anche voi a fargli fare quello sproposito di cui l'Italia si rammenterà per un pezzo. (*Si ride*). Tanto che io impensierito mi domandai: se il presidente del Consiglio, l'onorevole Di Rudini, dopo

avere, come egli disse, pensato per tre ore, tenendo in mano il timone dello Stato, commette errori tanto palesi, che cosa farà del nostro paese e della barca dello Stato quando egli, prima di agire, avrà pensato soli dieci minuti?

Accosto a questi mali consigli vi è poi il fatto di avere mandato in missione a Palermo il procuratore generale commendatore Venturi, di avere pure mandato in missione da Roma un giudice istruttore ad istruire un processo a Bologna, offendendo così anche il decoro ed il prestigio dei magistrati in quella città residenti, che si lamentarono.

**Costa, ministro di grazia e giustizia.** Non è vero!

**Pescetti.** Per l'invio del procuratore generale a Palermo non avete che una scusa: l'aver obbedito alla volontà del vicerè che ora governa la Sicilia.

Nè basta che il guardasigilli si difenda dicendo che egli poteva tramutare procuratore generale e giudice: perchè il tramutamento non si fa facilmente contro l'onesta volontà dell'impiegato.

Veniamo alle circolari.

Fra il ministro di grazia e giustizia e quello dell'interno dovrebbe esistere una solidarietà per il rispetto della libertà e della legge.

E dire che, invece, dalle circolari del 27 aprile risulta palese una solidarietà per violare la legge, e scaturisce una nuova stridente contraddizione tra le dichiarazioni del guardasigilli e i suoi atti. Si noti poi che la violazione della legge è sì grave che arriva quasi alle forme del delitto comune.

Le circolari dei ministri ormai si vengono tutte a conoscere, perchè essi oramai sono sorvegliati, piantonati, non da guardie travestite, (*Si ride*) ma dallo spirito pubblico, dal sentimento della giustizia che fa capo a questi banchi, e che non vi permette fare una circolare che violi le pubbliche libertà, la libertà della stampa, senza che ne trasudi la notizia per imperiosa protesta di animi.

La prima circolare era stata concepita così offensiva per la magistratura; riduceva la funzione del magistrato a tale e sì meschina funzione di spia politica, fino al punto di farle raccogliere notizie circa le organizzazioni socialistiche, e la condizione dei loro membri. Vero è che il ministro, fufato il vento, la



ritirò telegraficamente, e negò poi di averla fatta.

**Costa**, ministro di grazia e giustizia. Quale?

**Pescetti**. La prima circolare, quella del maggio...

**Costa**, ministro di grazia e giustizia. È tutta una fantasia! Non c'è nulla di vero.

**Pescetti**. Non possiamo compromettere persone.

**Costa**, ministro di grazia e giustizia. Non c'è nulla di vero. (*Bene!*)

**Pescetti**. Non ho detto che l'abbiate scritta voi, ma cercaste di farla compilare dai procuratori generali in base ai vostri criteri.

Ma i fatti che vi accusano sono molti; protestate, protestate pure per tutti.

In Roma si stampa il giornale socialista *l'Avanti* che non ha padroni, sostenuto da tutti i compagni di fede, anche col modesto e significativo contributo dei loro centesimi.

Senza che ne fosse stato ancora ordinato il sequestro, non dirò dal giudice istruttore, ma dal procuratore generale, le guardie di pubblica sicurezza sequestrano il giornale nelle mani dei rivenditori.

Si videro allora, per le vie di Roma, deputati al Parlamento trasformati in rivenditori di giornali. (*Ilarità*).

Voi ridete, colleghi di destra; ebbene proprio in quel momento il deputato, esercitando quel modesto mestiere, coperto delle sue prerogative, è la protesta bella, vivente delle persecuzioni di un Governo che neppure rispetta le libertà statutarie. (*Rumori*).

Il tempo doveva dare la spiegazione di quella prepotenza della Questura di Roma, retta allora dal cav. Martelli.

Il giornale *Avanti* disse in quei tempi che la circolare l'aveva fatta l'onorevole Serena; correggo: la circolare l'aveva fatta proprio l'onorevole Di Rudini, il quale, buono com'è, tiene troppo vicino, ed è questa una frase dell'onorevole Cavallotti, lo spirito diabolico dell'onorevole Costa. (*Si ride*).

Due sono le circolari, e tutte e due portano la data del 27 aprile. Esse hanno un nesso strettissimo, si collegano, si completano.

Dice la circolare del guardasigilli:

« L'impunità delle manifestazioni sovversive, dell'apologia del delitto, dell'eccitamento all'odio di classe, che si vanno sempre più accentuando nella stampa, potrebbe far cre-

dere che il Pubblico Ministero, ispirandosi a ragioni di opportunità piuttosto che ai chiari precetti delle leggi, trascuri di valersi, com'è dover suo, dei mezzi repressivi che, anche in momenti difficili, mantenendo alto il prestigio delle istituzioni, riuscirono di efficace tutela della libertà.

« È necessario che questo dubbio sia smentito da una sorveglianza personale, attiva, diligente dei capi del Pubblico Ministero e dei pretori cui spetta, la quale renda manifesto il proposito fermo e costante di assicurare, senza esitanza e senza riguardi, l'osservanza delle leggi. »

Dice la circolare del ministro dell'interno:

« Per evitare che i sequestri in materia di stampa ordinati dall'autorità giudiziaria riescano, come da tempo avviene, inefficaci, prego prendere accordo coi capi del Pubblico Ministero per assicurarne l'esecuzione.

« All'uopo sarà necessario:

1° Facilitare, coi mezzi di cui la pubblica sicurezza può disporre *anche in via confidenziale*, la consegna della prima copia stampata al Pubblico Ministero per la revisione;

2° Mettere a disposizione dei capi del Pubblico Ministero funzionari capaci, avvertendo essere *sufficiente per legge un ordine sommario*, con indicazione del numero e della data del giornale e dell'articolo di legge di cui s'invoca l'applicazione, ecc. »

A parte il considerare che l'onorevole Costa contraddice colla sua circolare la dottrina fatta trionfare al Senato, nel suo progetto, secondo la quale non al ministro di giustizia, ma al Pubblico Ministero è rilasciato il libero impulso all'azione penale, si vede chiaro che i due ministri si erano messi d'accordo per ottenere in via confidenziale la copia del giornale: il che vuol dire per mezzo di spie le quali, usando i mezzi di corruzione forniti dai fondi segreti, dovevano rubare una copia del giornale prima che il giornale si pubblicasse.

Siamo tornati ai tempi borbonici: e si crede di sequestrare il pensiero, ricorrendo a bassi congegni polizieschi.

Si voglion mettere alcuni cittadini fuori delle garanzie della legge, solo perchè hanno idee non ortodosse.

Quelle circolari mi richiamano alla mente quanto un toscano illustre, Giuseppe Montanelli, scrisse nelle sue memorie parlando di

quella monarchia assoluta la quale tenne sempre la giustizia come strumento di parte a vantaggio di sè e dei suoi seguaci.

Egli scrive: « Il Governo borbonico (quello del fedifrago Francesco I) con circolare del 1826 avvertì i giudici che il Re aveva due specie di sudditi: i fidi e gl'infidi; ed i primi solo avere diritto a giustizia ed i secondi avere ad essere aspreggiati ed abbassati in ogni occasione, perchè nemici di Dio e del Re. »

Non starò a ricordare le parole dette dal guardasigilli in quest'Aula in occasione degli atti d'istruttoria condotti dal giudice istruttore Boccelli per scoprire gli autori dell'assassinio del Frezzi, perchè furono da tanti colleghi già severamente biasimate qui dentro. Ed io, che, per ragioni professionali, sono stato in varie Corti e Tribunali, assicuro che la magistratura italiana dagli atti, dalle dichiarazioni umilianti del guardasigilli ha sentito come lacerare la dignità, il prestigio della sua indipendenza.

Ciò è tanto vero che, in questa Camera, con fine ironia l'onorevole nostro collega Colajanni ha chiamato il guardasigilli « un simpatico reazionario; » l'onorevole Cavallotti lo ha qualificato « un demone cattivo che tirerà in perdizione l'onorevole presidente del Consiglio. »

Ed io francamente dirò che la stampa giuridica, i magistrati affermano che voi, onorevole Costa, siete il più nefasto guardasigilli che abbia avuto l'Italia. (*Ooh!*)

Ed ora passiamo ad esaminare anche qualche atto relativo alla amministrazione centrale del Ministero di grazia e giustizia.

Citerò solamente pochi fatti che gettano una luce sinistra, e che io ricordo dopo raccolte serie indagini, giacchè sento tutto lo scrupolo imposto dalla importanza della tribuna parlamentare.

Gli onesti sentono nel fondo dell'animo loro quanto sia delicata la posizione del guardasigilli nel periodo elettorale. Egli ha in mano anche il segreto delle grazie, e le chiavi della cassa del Fondo del culto.

Il ministro di grazia e giustizia, invece di informare la sua condotta ad una corretta neutralità, compie atti biasimevoli.

Nel collegio di Rapallo è posta la candidatura di un suo figlio.

Il padre visita insistentemente il Procuratore del Re di Chiavari, il quale si con-

verte in attivo agente elettorale che chiama a raccolta pretori e vice pretori.

Sicchè, su per i contrafforti dell'Appennino si vide un semplice pretore, cavalcante un somarello, portare i cari manifesti elettorali del figlio del ministro di grazia e giustizia. Ed alla vigilia del 20 marzo u. s., giorno delle elezioni, giunse al sindaco di Mezzanego, signor Fossati, presidente del Comitato sostenitore della candidatura del figlio del ministro, una lettera del sotto-prefetto di Chiavari, avvocato Marco Oliva, con la quale si partecipava che il Ministero di grazia e giustizia aveva concesso 500 lire per la chiesa di Borgonovo, da cinque anni in costruzione, con preghiera speciale di far leggere tale notizia ai fedeli devoti, il che voleva dire ai buoni elettori. (*Harità*). Si soggiungeva anche che sarebbero stati dati nuovi sussidi.

Che cosa fece il parroco? Il parroco, interrogato dall'avvocato Devoto, si espresse con molta ingenuità: gli disse che quelle 500 lire gli erano piovute dal cielo.

Ma no, buon sacerdote, non piovevano dal cielo.

E dire che l'onorevole Costa, rispondendo all'onorevole Villa, ebbe a dichiarare che egli, col modificare il regime delle congrue, sperava anche per considerazioni politiche di stendere la mano al basso clero. Ora io credo, onorevole ministro, che i preti onesti e credenti non vi daranno la loro mano, perchè essi potranno ricordare che solo per bassa arte elettorale concorreste ad inalzare un tempio, offendendo ad un tempo il sentimento della giustizia e quello della fede.

**Imbriani.** E questa è grossa, signor ministro! (*Harità*).

**Pescetti.** Nel collegio di Ovada tra i nomi sottoscritti, su per i manifesti, che sostenevano la candidatura ministeriale figurava il nome del senatore Costa colla sua qualifica di ministro.

**Imbriani.** Anche questa è grossa, signor ministro! (*Harità*).

**Pescetti.** E mentre ciò si vedeva compiere dal ministro della giustizia a favore dei parenti e degli amici suoi in due collegi, invece, nel collegio di Rieti, il guardasigilli stesso, alla vigilia delle elezioni destituisce telegraficamente il sub-economo Palmegiani solamente perchè si agitava in favore di un candidato radicale.

Di fronte a tali fatti si comprende quanto

sia vero che l'onorevole guardasigilli è non scosso, ma perduto nella coscienza della magistratura e in quella del popolo. (*Sensazione*).

Fatto in tal modo l'esame sul bilancio morale del Ministero di grazia e giustizia; guardiamone il bilancio finanziario.

Ho creduto di non limitare le mie indagini al bilancio per l'anno 1897-98, ma le ho portate anche intorno ai passati bilanci e a tutte quante le relazioni che la Commissione del bilancio ha presentato ogni anno alla Camera.

Nella relazione per l'anno 1892 l'onorevole professore Messedaglia, prendendo occasione da quella che egli chiamava, non la chiamerebbe certo in tal modo l'onorevole Imbriani, la completa unificazione giudiziaria del Regno...

**Imbriani.** A Verona sino all'ultimo è stato con gli austriaci. Sino al 1866!

**Pescetti.** L'onorevole Messedaglia scriveva:

« Si desiderano riforme organiche: ma il loro punto di vista non potrebbe essere esclusivamente e principalmente quello del puro interesse finanziario, ma altro di più capitale ed alto interesse, quello cioè che tocca ai supremi argomenti della tutela giuridica nel campo della giustizia civile e punitiva. »

Orbene, invece le relazioni pei bilanci della giustizia, quasi tutte, si veggono fatte con criteri meramente e puramente finanziari.

Nel confronto coi bilanci delle altre Amministrazioni dello Stato, quello della grazia e giustizia apparisce, come scrisse anche l'onorevole Cuccia, essere proprio la Cenerentola dei bilanci.

Ma è così tradizionale, così inveterato il poco riguardo, l'uso di un meschino trattamento finanziario da farsi ad una parte così importante delle pubbliche amministrazioni, qual'è quella della giustizia, che si vede lo stesso onorevole Cuccia porsi a sottrarre, a resecare somme dal bilancio della giustizia. Nominato relatore della Giunta del bilancio per l'esercizio finanziario dell'anno 1891-92, rivolgendosi al ministro delle finanze giustifica alcune riduzioni di spesa, e compiacente riporta testualmente questi due versi dell'Ariosto:

Nè che poco io vi dia da imputar solo  
Chè quanto posso dar tutto vi dono.

Diguisachè se dovessimo cogliere l'atteggiamento finanziario del bilancio della

giustizia di fronte agli altri bilanci e fosse possibile fotografarlo, ne verrebbe fuori una fotografia così trascurata da porsi tra quelle proibite.

Inutile il ricordarlo: è sempre il bilancio della guerra, che succhia, sperpera la maggior parte delle risorse della economia nazionale.

Le istituzioni attuali, le classi dirigenti vogliono innanzi tutto essere armate fino ai denti; ricordano forse, per lunga esperienza, che la magistratura, come disse il senatore Eula, le ha servite anche se mal pagata e peggio trattata.

I militari ebbero l'aumento sessennale dello stipendio fino dal 1874: la magistratura lo ottenne dopo tutte le altre amministrazioni, 15 anni dopo, nel 1889.

L'onorevole Cocco-Ortu aiutò l'onorevole Zanardelli a preparare le leggi del 30 marzo e dell'8 giugno 1890 per le nuove circoscrizioni giudiziarie, e per le ammissioni e gli stipendi della magistratura: leggi che furono l'unico, savio ed apprezzabile provvedimento legislativo a favore della magistratura: e l'onorevole Cocco-Ortu, oggi relatore del bilancio che esaminiamo, lamenta anche egli giustamente come quelle leggi stesse non siano neppure state rispettate.

Io dico che sono state violate, biasimevolmente violate.

E del modo della loro lunga, ripetuta, permanente violazione è offerto un esemplare tipico, bellissimo di lotta di classe.

Mi permetto ricordarlo alla Camera ed in ispecie all'onorevole ministro guardasigilli, perchè lo rammenti nelle sue circolari relative al movimento socialista per vederese è possibile che nella mente della magistratura italiana, entri il concetto che altro è *l'odio di classe*, altra cosa è la lotta di classe. E questa sola noi socialisti riconosciamo come arma corretta di miglioramento sociale, rivolta al finale, comune beneficio.

Per l'articolo 10 della legge 30 marzo 1891 fu stabilito che con le somme che di mano in mano fossero risultate disponibili in seguito alla riduzione dei ruoli organici del personale allora assegnato alle preture, ai tribunali ed alle Corti d'appello, il Governo era autorizzato ad aumentare gradatamente lo stipendio degli aggiunti non oltre le lire 2,000, quello dei pretori, che erano raccolti in una sola categoria, non oltre lire 3,000, dei giudici dei

tribunali e dei sostituti procuratori del Re non oltre lire 3,500 per due terzi, e non oltre lire 4,000 per un terzo, dei vice-presidenti non oltre lire 4,500. Si stabiliva ancora, con detto articolo, che i presidenti dei tribunali e di consiglieri fossero considerati di egual grado con eguale stipendio, da comprendersi in una unica graduatoria di tre categorie: lire 3,000, lire 6,000, e lire 7,000.

Con questo articolo, non solamente nei primi gradi si cominciava ad eliminare quel brutto e per tante ragioni biasimevole congegno finanziario che è la categoria, ma si tracciava una scala la quale indicava che prima si doveva pensare agli umili, ai peggio pagati, ai pretori, ai giudici.

Le Commissioni per l'applicazione di questa legge, certamente non composte né di giudici né di pretori, che cosa fanno?

Quale è il risultato delle pressioni dei più potenti? Nel bilancio per l'anno finanziario 1894-95 come fondi distribuibili per miglioramento di stipendi vi erano lire 793,590.

Orbene: si adoperano lire 357,000, quante ne mancavano appunto per arrotondare, per ingrassare gli stipendi ai presidenti di tribunale, ai sostituti procuratori generali ed ai consiglieri, indicati nelle tre categorie stabilite dall'articolo 10 surricordato: e le rimanenti lire 436,500 vengono sottratte, indebitamente, dal bilancio della giustizia, per darle ad altri bilanci; in fondo, al bilancio della guerra.

Questa è lotta *di classe*, dei grossi contro i deboli. Ed i deboli non hanno altra difesa che constatare questa lotta, unirsi e difendersi.

È evidente che i consiglieri di Corte di appello, i presidenti, i sostituti procuratori generali ed i loro amici e protettori non odiavano mica i poveri pretori, i poveri giudici: ma, avendo nelle mani maggiori influenze, le adoperarono tutte per migliorare ed arrotondare il proprio stipendio.

Or bene, questa noncuranza che ebbero i ministri di grazia e giustizia nel non dare ai giudici, ai pretori, quello che le leggi dello Stato loro promisero ed assicurarono, deve cessare.

È tutta colpa dei Governi e del Parlamento se oggi alcuni magistrati sono tra loro in contrasto, in litigio dinanzi la IV Sezione del Consiglio di Stato; e voi tutti, onorevoli colleghi, avrete ricevuto una lettera-petizione

dei pretori costretti da tante e ripetute ingiustizie ad unirsi, a difendersi.

Le stesse Commissioni del bilancio hanno influito a creare questo doloroso stato di cose, perchè sono state troppo deboli; hanno finito quasi sempre per adattarsi o rimettersi, come è avvenuto anche quest'anno, a ciò che ha fatto e proposto il ministro guardasigilli. (Oh!)

Orbene, da questi banchi, (*accenna alla estrema sinistra*) da noi socialisti, che vedemmo la magistratura italiana troppo spesso avventarsi contro di noi, e condannare noi e tanti nostri compagni di fede, si leva sincera, premurosa una voce per il migliore trattamento dei pretori e dei giudici. A sè stessi, alle loro famiglie, essi debbono dare un nutrimento e un trattamento economico che sia più conforme alla loro dignità, ai cresciuti bisogni della vita; assicurando loro un migliore trattamento economico, si provvede anche al tanto desiderato miglioramento morale ed intellettuale.

È questa voce dice ai magistrati operosi e buoni: voi, che avete il culto del diritto; voi che in un tempo in cui la ricerca della ricchezza appassiona tanti spiriti, avete sdegnato la carriera che poteva condurvi, per darvi all'opera modesta, collettiva e spesso anonima della magistratura, pensate, per lo amore della giustizia e della considerazione che si acquista nel suo ministero, che potete sanare tanti mali, che vi sono minoranze esposte ad essere oppresse, che l'individuo è troppo spesso sacrificato. È al giudice che spetta difenderlo con tutto il profumo di una coscienza intemerata, nel limite della sua competenza, di istruire col suo esempio le maggioranze. Nobile e santa missione, questa, per la quale io ho un culto fervente di affezione e di rispetto.

E non sono essi soli i magistrati a soffrire. Sono malamente trattati ancora i cancellieri, gli uscieri, gli alunni, i portieri.

Ricorderò soltanto in questo momento che le leggi votate nel 1895 furono leggi di sfruttamento economico, congegni per prendere nuovi denari ai contribuenti, per aggravare le spese di giustizia.

Dovevano servire a migliorare ancora la condizione degli impiegati, ma in fatto ne ebbe vantaggio soltanto la cassa del tesoro.

La legge Calenda sui conciliatori porta confusione e dispendi incredibili. Giorni sono, per citare un debitore residente nel pres-

simo comune di Fiesole, al pagamento di una lira davanti al Conciliatore del II Mandamento di Firenze dovei verificare che le spese della sola citazione ammontavano a lire 2.90.

Ed ho terminato. (*Oh! oh!*)

Avrei molte e varie altre cose da dire; ma mi riservo di esporle quando verranno in discussione i disegni di legge ed i provvedimenti per riordinamento della magistratura, delle cancellerie, e quelli relativi agli uscieri e ai portieri, materie queste che debbono al più presto essere riformate e regolate.

Ma nel terminare il mio discorso, permettetemi una confessione sincera.

Io ho esaminato tutto il largo e profondo lavoro di dottrina e di legislazione fatto nei paesi civili per correggere il congegno dell'ordinamento giudiziario, per adattare le leggi alle nuove esigenze della vita, tale quale l'hanno fatta lo sviluppo delle comunicazioni, i suggerimenti della scienza maturati dalla esperienza. E mi sono sempre più persuaso di questo: che se vogliamo fortificato il sentimento del diritto, praticato il culto della giustizia, noi, più che a certe formole, bisogna guardare alle opere. I costumi giudiziari di cui ha parlato l'onorevole ministro, risentono troppo dei costumi civili e politici. Io credo fermamente al contagio irresistibile del bene e del vero.

Non vi è quindi sede più opportuna di quella offerta dalla discussione del bilancio di grazia e giustizia per affermare solennemente che ognuno di noi che del paese ha la rappresentanza, ed in mano tiene il potere supremo di dettare le leggi, deve essere consacrato ad un sacerdozio di rettitudine e di giustizia non solamente nel campo, più estrinseco, della vita politica, ma anche in quello più intimo della vita privata e professionale.

A nome del gruppo parlamentare socialista io dichiaro che tutti noi, manipolo serrato, fidente e devoto, praticheremo i ricordati, essenziali doveri.

Il paese dovrà convincersi tutto quanto che non la parte nostra, ma coloro che tale perseverante sacerdozio non rispettano e non hanno, sono della civile convivenza i veri sovvertitori. (*Bene! Bravo! — Congratulazioni!*)

*Voci* Chiusura! chiusura!

**Presidente.** Essendo stata chiesta la chiusura, domando se sia appoggiata.

(*È appoggiata.*)

Allora la pongo a partito, riservando la facoltà di parlare all'onorevole relatore.

(*È approvata.*)

L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

*Una voce.* Poche parole!

**Cocco-Ortu, relatore.** Se non volete, non parlo. Non desidero di meglio.

*Voci.* Parli, parli!

**Cocco-Ortu, relatore.** Ed ora possiamo tornare alla calma e serena discussione del bilancio.

*Una voce.* Ci siamo stati fino ad ora!

**Cocco-Ortu, relatore.** Non tanto.

Prendendo a parlare con questo intendimento, ho già detto alla Camera che sarò breve, come del resto è imposto dall'ora e dall'ambiente poco propizi ai lunghi discorsi, e dagli argomenti sopra i quali debbo intrattenermi per adempiere al mio ufficio di relatore.

Infatti gli oratori che hanno parlato in questo dibattito, svogliato e stanco nell'esordire, ad intervalli animato per ardenti questioni, quasi tutti o mossero censure ed osservazioni all'azione del Governo o vollero spaziare nei vasti orizzonti dell'opera legislativa, esprimendo desiderî di riforme; pochi sonosi fermati all'esame dello stato di previsione, alle osservazioni, agli studi, alla relazione della Giunta generale sugli stanziamenti complessivi di esso.

Solo alle cose dette dagli ultimi ho il debito di fermarmi e rispondere.

Però mi permetta la Camera che non lasci cadere una censura, la quale non riguarda il relatore, ma la Giunta generale del bilancio.

L'onorevole Lucchini ricordò, primo, la critica mossa a tutte le relazioni di soverchia limitazione nei loro studi per essersi tenute entro i confini del sindacato finanziario dei bilanci. Egli non solo difese ma encomiò la Giunta generale di questo metodo che egli chiamò: magrezza; della quale, se si riferisse soltanto alla relazione del bilancio che discutiamo, non vi sarebbe da meravigliarsi, perchè se lo stile potesse dirsi che è l'uomo, anche fisico, la relazione sarebbe stata l'immagine del relatore. (*Si ride.*)

Ma l'onorevole Pescetti ha fatto propria e accentuato la critica. Certamente ha mostrato una insolita pazienza leggendo, secondo egli disse, tutte le relazioni da 20 anni a questa parte, supplendo così alla negligenza di altri che non ne leggono alcuna.

Ma non potrei concedergli che abbia speso utilmente il suo tempo, se lo impiegò per trarre, dal confronto dei lavori del passato, un argomento contro il metodo che è prevalso negli ultimi anni, di contenere l'esame degli stati di previsione nei confini del sindacato finanziario ed amministrativo dei medesimi, e un altro di censura per non aver imitato l'esempio delle Giunte e dei relatori, che affrontavano i più ardui e vasti problemi di legislazione, che si erigevano a giudici dell'azione del Governo nella politica ecclesiastica e giudiziaria.

L'onorevole Pescetti me lo perdoni, ma la sua censura è effetto d'uno zelo non insolito in parecchi dei colleghi ultimi venuti, ed è effetto della inesperienza delle cose parlamentari. Se egli fosse, al pari di me, da lunghi anni in questa Camera, avrebbe veduto in tutte le discussioni annuali del bilancio rinnovarsi nella Camera le questioni che furono agitate in questi giorni. Tutte sono state costantemente dibattute; vennero sempre domandate le stesse riforme legislative, da quella di alcuni istituti del Codice civile, alle altre della procedura civile e penale, dall'istituto del gratuito patrocinio, all'istituto del fallimento e a tante altre che taccio per brevità.

Quindi la Giunta generale avrebbe fatto presso che inutile opera, discostandosi da quello che è precipuo compito suo, l'esame del bilancio, per invocare provvedimenti legislativi sopra i quali è vano qualunque eccitamento, o per esprimere nuovi desiderii.

Essi si presentano e si rinnovano egualmente dinanzi alla Camera. Ed è meglio che risollevar ogni anno le stesse questioni, e con quale risultato ben lo si vede, considerare gli stanziamenti del bilancio, come fa la Giunta nell'aspetto finanziario; ciò che però non esclude lo studio e non ha impedito le proposte per migliorare i servizi nè ha impedito di portare giudizio sui medesimi in quanto hanno relazione con la spesa proposta.

Questa è la funzione speciale della Giunta generale, che deve preordinare nel riferire sui bilanci gli elementi per un proficuo lavoro par-

lamentare. Senza deviare da' suoi fini, non potrebbe portare alla Camera questioni e proposte di riforme legislative o di ordinamenti che la distrarrebbero dall'ufficio suo di sindacato e controllo delle spese, per convertirla in una adunanza agitata da gare e discussioni politiche e da passioni di parte.

La Camera è la sola sede opportuna di queste discussioni, alle quali la Giunta porta, in materia di bilanci, il necessario contributo di fatti, dati e notizie, raccolte con serenità ed equanimità di criteri.

Il relatore poi non sarebbe stato nella relazione fedele interprete del pensiero della Giunta e non lo sarebbe qui se, eccedendo i limiti del mandato affidatogli, pronunciasse opinioni e giudizi, manifestasse il suo consenso od il suo dissenso sopra le critiche, le idee, i principii che abbiamo udito svolgere sopra argomenti che non hanno stretta attinenza col bilancio.

L'appunto che si muove alla Commissione e che potrebbe parere, e dico parere e non è, in certo qual modo fondato, è quello che si riferisce al silenzio serbato sopra l'ordinamento giudiziario: infatti si può notare che quando si domanda alla Camera la spesa per un determinato servizio, diventa quasi necessario vedere se questo servizio risponda o no ai suoi fini, poichè se esso non vi rispondesse sarebbe meglio sopprimere la spesa. Ma di questo silenzio sarebbe agevole intendere le ragioni anche se non fossero chiaramente indicate nella relazione.

Anzitutto sopra una di esse furono consenzienti parecchi oratori, tra i quali ricordo l'onorevole Girardi, ed è che i progetti di riordinamento giudiziario erano già approvati dal Senato, non potevano tardare a essere presentati ed infatti ora stanno innanzi alla Camera. La discussione dei medesimi sarà la sede più opportuna per trattare con la voluta larghezza il vasto e ponderoso problema. Lo notò prima e lo disse la Giunta generale, non omettendo in pari tempo di rendersi interprete delle universali preoccupazioni sullo stato in cui trovasi l'organismo giudiziario, poichè non avrebbe potuto mostrarsi indifferente o fingere di non essersene accorta o di non darsene pensiero.

Non dovevasi fare o dire altro che richiamare l'attenzione della Camera sulla questione della magistratura: avvertimento ed eccitamento a risolverla. Secondo ben notò l'ono-

revoles Piccolo-Cupani, è debito di troncargli indugi con una risoluzione, poichè la magistratura continuamente discussa vede, anche per questo fatto, ogni dì più scemare il prestigio e l'autorità morale onde conviene sia circondata per adempiere degnamente la sua missione. Ma qui doveva fermarsi il compito della Giunta, poichè non spetta ad essa giudicare se, per rendere migliore l'organismo giudiziario e renderlo più rispondente ai fini della giustizia, bastino gli ordinamenti attuali od occorran invece radicali riforme.

Ecco perchè, posta la questione in tali termini, la Giunta generale mal poteva farsi iniziatrice di proposte concrete per risolverla. Esse avrebbero richiesto studi, indagini che a lei mancavano il tempo ed il modo di compiere; nè, senza eccedere i confini del suo mandato, anche se avesse avuto o potuto raccogliere elementi e dati sicuri, le sarebbe consentito di ergersi giudice tra il pessimismo degli uni e l'ottimismo degli altri: e, l'uno e l'altro, mi sia permesso dirlo, hanno l'apparenza di essere ugualmente ragionevoli e fondati.

Questa è la verità, e per disconoscerla e negarla converrebbe dimenticare tutta una storia recente di fatti dolorosi, che ebbero spesso un'eco in questa Assemblea, la manifestazione dell'opinione pubblica, i giudizi e le opinioni di magistrati e di uomini politici autorevoli, tra i quali basta ricordare quello che sulle condizioni dell'amministrazione della giustizia fu pronunziato nella lettera-programma dell'onorevole Di Rudinì agli elettori del suo collegio nelle elezioni del 1895. È così che si è formata la corrente pessimista dell'opinione pubblica, e che la marea del sospetto monta ogni dì più, a discreditar la magistratura. Ma d'altra parte non è men vero quello che l'altr'ieri affermava il ministro guardasigilli, quando con parola calda encomiò le doti che rendono stimabile gran numero di magistrati, esempio di zelo operoso ed intelligente per la giustizia, di dottrina, d'indipendenza di carattere e di integrità, i quali con virtù ammirevole di sacrificio compiono la loro alta missione.

Ma come essi non bastano a porre argine alla marea delle accuse, onde è diuturnamente colpito il corpo del quale sono vanto e decoro, così resta sempre grave il problema se bastino a sanare il corpo giudiziario leggi di parziali ritocchi.

Ecco la ragione che mosse la Giunta generale, pur credendo esagerati i giudizi tanto in senso ottimista, quanto in senso pessimista, di porre alla Camera il quesito, se basti correggere vizi del corpo giudiziario o se non sia necessario rifarlo; e l'averlo posto è giustificato anche dalla discussione che si è svolta in questi giorni. Noi abbiamo udito quasi tutti gli oratori, che hanno preso parte alla medesima, svolgere concetti i quali accennano al sentimento unanime del paese, perchè nell'organismo giudiziario si compiano radicali ed opportune riforme.

Non è con ciò detto che le riforme debbano *instaurare ab imis fundamentis* l'ordine giudiziario.

Le riforme possono essere anche parziali e gradualì, e lo sono quando si taglia il male o si preordinano i mezzi per un radicale ordinamento, ma con esse non debbono confondersi i ritocchi parziali, espedienti che lasciano il tempo che trovano e talvolta non sono che palliativi. Erano riforme gradualì quelle attuate con le leggi del 1890, ricordate anche ieri dal ministro, poichè gettarono nuove basi per l'ordinamento giudiziario e aprirono la via ad un migliore assetto.

Perciò, come si notava, se fosse necessaria una riforma epuratrice, non sarebbe rimedio sufficiente, non sarebbe una riforma, ma un ritocco, una legge che si proponesse di assicurare l'indipendenza ad un corpo di magistrati che fosse guasto o poco buono.

L'indipendenza sarebbe inutile per i caratteri nobili e fieri che non sentono bisogno di leggi tutelatrici, non sarebbe rimedio per i caratteri pieghevoli e deboli, facili ad essere sedotti da lusinghe ed ambizioni che sono sempre in mano del potere che dà le promozioni, le sedi ambite, i favori governativi.

I vari oratori, che ho ricordati poc'anzi, secondo apparisce dai loro discorsi, domandarono e mostrarono di ritenere necessarie ben altre e fondamentali riforme.

L'onorevole Vienna ritornando al concetto, da molti vagheggiato, del giudice unico, di prima istanza; l'onorevole Lucchini, che aspira ad un ordinamento all'inglese, dove non v'è magistratura, ma vi sono magistrati; l'onorevole Luzzatto che domandava pure radicali modificazioni, ed altri, dei quali taccio per brevità, tutti sono dominati da un'unica idea: diminuire il numero dei magistrati, a fin di raggiungere lo scopo della voluta epurazione.

Il ministro ha fatto un sommario esame critico delle varie proposte, ma non ha creduto fermarsi al pensiero ispiratore delle medesime. A me basta di averlo inteso e detto a lui ed alla Camera. Mi consenta però la Camera di fermarmi sopra un'osservazione dell'onorevole Luzzatto, che fu oggi ripetuta anche dall'onorevole Pescetti. Entrambi vedono un vizio di origine nella magistratura, la quale, secondo loro, non può essere risanata da nessuna riforma, fintantochè la nomina del magistrato emani dal potere esecutivo. Ora questi dubbi e questi timori non mi sembrano fondati; e non si abbiano a male i due oratori se aggiungo che sono dominati da un pregiudizio fondato su un preconetto di forma di governo; e che dimenticano che in quasi tutti gli Stati civili, salvo poche eccezioni, nel fatto che il potere esecutivo nomina i magistrati non si è trovata mai una cagione che influisse a rendere meno soddisfacente l'amministrazione della giustizia o un ostacolo a migliorarla.

Non parlo dei paesi nei quali il Governo rappresentativo è in forma dirò così embrionale, e nei quali pure i magistrati sono nominati nello stesso modo che da noi, senza che per questo siano meno indipendenti. Lo stesso avviene nei governi di gabinetto.

Nell'Inghilterra, poichè non è rimasto che un triste ricordo storico quello degli arbitrii della Camera stellata, i magistrati, che pur sono circondati dall'universale fiducia, sono nominati dal sovrano.

L'onorevole Pescetti ricordava l'esempio d'indipendenza dato in Francia da quella magistratura in clamorosi processi, nei quali furono coinvolti uomini politici che erano stati al Governo, e individualità illustri. Or bene nella Francia è il potere esecutivo che nomina i magistrati.

Non abbiamo che una eccezione (non parlo della Svizzera e dell'America) il Belgio, dove partecipa alla scelta di essi l'elemento elettivo colla designazione dei meritevoli a tenere i posti nella magistratura. Ma ciò è ben lungi dal dar ragione a coloro i quali trovano nell'ordinamento dei pubblici poteri, qual'è nelle monarchie costituzionali un ostacolo alle riforme, poichè lo statuto belga, che pur è sullo stesso tipo dell'italiano, mostra che questo non è il Dio Termine che si opponga a qualunque riforma, anche più audace richiesta

dalla necessità dei tempi e dai progrediti e mutati bisogni.

Ma qui conviene far sosta, perchè ho detto più di quanto occorresse per spiegare e giustificare i pochi brani della relazione che esprimono il pensiero della Giunta, sopra questo grave argomento, e per giustificarla del non aver enunziato e svolto alcun programma sull'ordinamento giudiziario.

Solo mi permetto, e, mi sia consentito prima di uscire da questo tema, di fare due osservazioni, che spero troverete non inopportune.

Ieri il ministro, accennando all'intento suo di porre sopra solide basi, garantite dalla legge, l'indipendenza della magistratura, disse parole le quali, forse male interpretate potrebbero far supporre che occorra difenderla anche contro le inframmettenze illegittime parlamentari.

Questa frase fu accolta da qualche segno d'approvazione, poichè oramai quanto ferisce la Camera ha qui talvolta assenzienti alcuni che pur ne fanno parte. E mi permettano quei colleghi che dica loro che hanno torto.

Io, cui l'onorevole Cavallotti rammentava in una interruzione, di non essere giovane, posso ricordare che mai la Camera manifestò tendenze o fece cosa che minacciasse o accennasse all'intento di offendere o menomare il libero ed indipendente esercizio dell'ordine giudiziario nei limiti delle sue funzioni e della sua legittima potestà.

Se poi si volesse alludere ad inframmettenze di deputati, non è la Camera che deve rispondere della arrendevolezza dei ministri o d'altri. Invece alla Camera si può rimproverare la colpa di omissione, quando non usò del suo potere di sindacato politico sull'azione del Governo nei giorni nei quali si ebbe il triste spettacolo della magistratura terrorizzata, quando la si lasciò in balia degli arbitrii, quando prevalsero metodi di Governo, che attentavano alla sua indipendenza: silenzi che furono non ultima cagione dei guai ai quali si domanda oggi riparo.

Dunque, inframmettenza della Camera no.

Il ministro inoltre nel suo ultimo discorso, rispondendo agli oratori che suggerivano la opportunità di riduzioni d'uffici inutili, o altri mezzi per avere minori di numero e migliori i magistrati, disse, che una difficoltà a radicali riforme la si trova nello agitarsi degli interessi locali, che trovando qui un'eco, pa-



ralizzano ogni azione energica nella via delle audaci riforme.

E qui, a questi dubbi del ministro guardasigilli, poichè occorre sgombrare di essi l'animo suo, credo giovi di contrapporre il ricordo dei fatti consacrati nei precedenti parlamentari. E ricordo che questa Camera votò la legge delle circoscrizioni giudiziarie, che sanzionò la soppressione di centinaia di preture, votò l'abolizione dei tribunali di commercio e la Cassazione unica, non ostante si offendessero molti e gravi interessi e approvò i disegni di legge a fortissima maggioranza. Nessuna migliore testimonianza di questa, che l'Assemblea elettiva, allorchè si presenta la questione dal punto di vista dell'interesse generale, non solo non crea ostacoli, ma seconda le più ardite iniziative, e che non esiterebbe ad approvare le proposte che offrissero sicura garanzia di dare al paese la buona amministrazione della giustizia che è nei voti e nelle aspirazioni di tutti.

Non abbia dunque di queste apprensioni, il ministro, poichè non è guardando alla Camera che egli può ripetere col poeta:

Questa mi porse tanto di gravezza,  
Con la paura ch'uscìa di sua vista  
Ch'i perdei la speranza dell'altezza.

(Approvazioni).

A quest'altezza della riforma giudiziaria, osi aspirare pure con ardore e franchezza il ministro; e non tema della Camera. (*Bentissimo!*)

Ed ora è tempo, per non abusare della cortese benevolenza vostra, che parli dei pochi stanziamenti che fornirono argomento alle osservazioni di alcuni oratori.

L'onorevole Della Rocca, che mi duole di non veder presente, ha mosso un'accusa di omissione. Egli, fautore instancabile e tenace della causa dei portieri, si duole colla Giunta perchè, nell'ultima relazione, non volse la mente a questi paria dell'amministrazione giudiziaria come si fece altre volte, e feci anch'io in precedenti relazioni. Ed è vero, ma il silenzio non lo attribuisca a mutate o affievolite convinzioni. Invece si spiega con le previste difficoltà del successo; poichè se non riuscì agevole si provvedesse alle condizioni dei portieri quando erano retribuiti direttamente sul bilancio del Ministero di grazia e giustizia, sulle spese di ufficio, tornerebbe più arduo farlo oggi che sono retribuiti dai cancellieri. Bisognerebbe anzitutto modificare

anche in ciò la legge sulle cancellerie e vi sarebbe tutto un congegno complicato, di fronte al quale insorgerebbero innumerevoli ostacoli non facili a superare. In tale condizione meglio tacere che destare vane speranze, con inutili promesse.

Ed è questo un difetto, che aggiunto a tanti altri, deve indurre il ministro ad affrettare gli studi che ha promessi, perchè sia riveduta una legge, la quale perturba i servizi ed è cagione di tanti e così dannosi effetti morali.

La relazione parla apertamente e non potrei aggiungere altro a quanto in essa è detto sugli inconvenienti di quella legge, riconosciuti dal ministro. Essa però non si nasconde che il Governo si troverebbe oggi imbarazzato a trovare un altro cespite d'entrata per fronteggiare le spese d'ufficio. Bisogna quindi rassegnarsi e aspettare. Ma il ministro studi e provveda perchè l'amministrazione della giustizia, se non gratuita, come egli disse di vagheggiarla, non sia quale è oggidi uno strumento di risorse fiscali, adoperato a tale intento fino al punto di sacrificare ad esse la regolarità dei servizi, la necessaria speditezza nei giudizi, rendere a molti quasi impossibile di ricorrere ai tribunali per far valere i propri diritti, tante sono le molestie e le spese, superiori spesso al servizio reso.

Non parlo delle osservazioni e delle proposte, ad alcune delle quali si riferiscono parecchi degli ordini del giorno presentati e svolti da vari oratori, che tutti vengono in appoggio delle cose notate nella relazione; e mi limito a dire poche parole sugli stipendi dei magistrati intorno ai quali pressochè tutti parlarono dando il conforto della loro autorevole adesione alle raccomandazioni della Giunta generale.

L'onorevole Pescetti, che ringrazio di quanto ha detto di benevolo per il relatore, fu in pari tempo severo censore degli indugi frapposti ad attuare la legge del 1890 sugli stipendi, e verso la Giunta generale che avrebbe voluto più energica. La censura non è ragionevole per le considerazioni svolte nella relazione da lui encomiata e che non ripeto qui.

Solo parmi non inutile chiarire un punto della questione, perchè non sembri che siano errate le considerazioni della Giunta sulla disponibilità delle somme risultanti dalle economie. Il ministro notò, nel suo discorso, che quelle economie non provano che si

possa fare una riduzione di posti, poichè sono saltuarie e si verificano sol perchè essi restano, or qua or là, temporaneamente vacanti. E ciò era facile intendere ed è noto; ma è anche vero che qualunque ne sia la cagione, i risparmi da 400,000 mila lire che erano nel 1892 sono andati mano a mano aumentando e rappresentano una cifra permanente di economie, che non accenna a diminuire. È quindi una somma disponibile che ora si devolve al tesoro, ma che potrebbe destinarsi, secondo la legge del 1890 che volle consolidare gli stanziamenti di questo capitolo del bilancio ai fini di quella legge, cioè a migliorare gli stipendi dei magistrati. Questa e non altra fu la conclusione cui venne la Giunta generale, per le considerazioni svolte nella relazione, alle quali nulla debbo aggiungere specialmente dopo i vari discorsi che udimmo nello stesso senso.

Solo conviene notare che il ministro non dissente, anzi si fa giustamente un merito di aver reso disponibili 171 mila lire risparmiate per spese d'ufficio colla riduzione delle preture, somma che si può impiegare, senza perturbare gli stanziamenti del bilancio, per l'applicazione di quella legge. Non basta, il ministro ha iscritto in bilancio 35 mila lire, con lo stesso scopo. Or quanto meno si provvegga a migliorare con questi mezzi la condizione dei pretori, sarà un passo innanzi e resterà meno da fare a favore di essi e degli altri magistrati, alle condizioni dei quali volse il pensiero il legislatore del 1890.

Il ministro, rispondendo a quanti domandarono che siano migliorate le condizioni economiche di quei magistrati, diede facili promesse, ed ai funzionarii, che aspettano un miglioramento, il conforto di pagarli con il poco costoso elogio alla loro virtù. Ma consideri e rifletta, onorevole ministro, e fu detto altra volta nella Camera, che colla legge del 1890 si volle dare al maggior numero delle fortune ed al maggior numero dei cittadini, che si volgono all'autorità giudiziaria, un giudice di primo grado, migliore di quel che prima non fosse, quando si affidava l'amministrazione della giustizia nelle preture al primo venuto. E quindi si volle affidare tale ufficio a magistrati che lo esercitassero dopo il tirocinio dell'uditorato ed aggiuntato, difficili esami di concorso. Ora parve che a tanti sacrifici che si domandano fosse equo offrire almeno in parte il compenso del maggiore

stipendio, della categoria unica, altre facilitazioni agli operosi ed intelligenti a pervenire più sollecitamente ai gradi superiori.

Lo scopo principale della legge fallisce, se vien meno l'allettamento ai valenti per dedicarsi agli uffici della magistratura. Non si può fare sempre a fidanza che tutti abbiano la predisposizione alla virtù del sacrificio che si può domandare a coloro che sono già magistrati.

Non parmi che altri abbia trattato argomenti che abbiano connessione diretta con i servizi ai quali si provvede con gli stanziamenti in bilancio.

Meritano però di essere ricordate le osservazioni dell'onorevole Lucchini concernenti l'attuazione dei tre istituti del Codice penale: l'arresto in casa, la liberazione condizionale, lo scomputo della pena pecuniaria in lavori pubblici. È certo che curando l'attuazione da lui giustamente invocata della legge, si avrà in pari tempo una sicura sorgente di economia.

E qui vorrei finire col prendere atto delle dichiarazioni del ministro intorno all'amministrazione degli economati.

Egli dichiarò, rispondendo ad alcune osservazioni dell'onorevole Palizzolo, conformi a quelle nello stesso senso della relazione, che, appena approvato il bilancio, procederà ad un riordinamento delle istituzioni economali affinché non si rinnovino gli inconvenienti lamentati per non essersi provveduto a dettare sane norme di controllo efficace nell'amministrazione di esse.

Ma il ministro con ciò non ha risposto al desiderio ed alla domanda della Giunta generale del bilancio, la quale ha chiesto che questa ed altre gestioni consimili non continuino ad essere sottratte al controllo finanziario e politico del Parlamento.

Non dubito che il promesso riordinamento delle amministrazioni economali non provveda anche in questo senso, poichè non voglio dare il significato d'un rifiuto alla frase del suo discorso, con la quale egli ha detto, che il Governo non intende di rinunciare al diritto di *regalia*.

E niuno glie lo domanda, è solo questione se possa esercitarlo uno solo dei poteri costituzionali indipendentemente dagli altri.

Non credo che egli possa intendere l'articolo 18 dello Statuto nel senso che esso abbia attribuito una prerogativa insindacabile, al potere moderatore, nell'esercizio serbato al capo dello Stato dei diritti di re-

galia in materia beneficiaria. Questa interpretazione non risponderebbe alla natura della istituzione, nè ai suoi fini; poichè la regalia (il ministro lo sa meglio di me) non è che un diritto della podestà civile sui benefici vacanti, diritto che fu anche dai sovrani assoluti considerato sempre come diritto dello Stato di cui nel re era allora concentrata la somma di tutti i poteri.

La parola dell'articolo dello Statuto è chiara e non ammette dubbi. Sarebbe del resto assurdo, che mentre il citato articolo stabilisce che tanto il diritto della podestà civile in materia beneficiaria quanto quegli concernenti la esecuzione di provvisori d'ogni natura sono esercitati dal re, i decreti di *exequatur* per questi ultimi siano controfirmati dal ministro responsabile, ciò che importa il sindacato degli altri poteri costituzionali fosse invece questo negato per la regalia; e che quindi la gestione degli economati fosse sottratta ad ogni controllo.

Ma se anche il diritto scritto non togliesse ogni dubbio d'interpretazione, poichè il Re esercita il diritto di regalia come nomina agli impieghi, ha il diritto di grazia, nomina i magistrati, sempre sotto la responsabilità dei ministri, l'origine storica, la natura ed i fini dell'istituzione economale escluderebbero qualunque incertezza.

Non è per vana gara di prerogativa che si solleva tale questione, ma perchè la Giunta generale crede che la Camera mancherebbe ad un dovere se non portasse la sua vigilante attenzione su tutto quanto si attiene alla proprietà ecclesiastica, su tutto quanto costituisce uno dei mezzi di difesa dello Stato laico nei rapporti con la Chiesa che non ammettono oblio nè abbandoni. Non potrei come relatore della Giunta entrare nel dibattito sulla politica ecclesiastica del Governo, della quale parecchi hanno parlato ed ultimo l'onorevole Barzilai; e me ne astengo.

Ma la Giunta al pari di essi non può non impensierirsi per i fatti gravi ricordati alla Camera che perturbano molte provincie d'Italia; e ciascuno si deve domandare se sia buona politica quella che ha condotto ad effetti così allarmanti, i quali devono seriamente impensierire, o se a questa politica non debba sostituirsi un'altra, non persecutrice, ma più ferma e vigilante che non sacrifichi a false idee di libertà dove di questa non è que-

stione, la difesa gelosa dei diritti della podestà laica.

L'onorevole Di Rudini non è molto, parlando dei partiti extralegali disse che egli è a quel posto sentinella vigile per la difesa delle leggi e delle istituzioni e aggiungeva, con gesto energico: di qui non si passa. E sta bene; ma badi onorevole Di Rudini, che le sentinelle dormienti non riesciranno ad arrestare la marcia di quei nemici.

Giunto a questo punto, parmi che le osservazioni da me fatte come relatore bastino a trarne la conseguenza che la discussione, non che mutare, rafferma le conclusioni nelle quali venne la Giunta, proponendo l'approvazione degli stanziamenti singoli e complessivi proposti col bilancio che discutiamo, il quale non può essere esaminato e deliberato se non pigliando a norma gli ordinamenti stabiliti dalle disposizioni legislative che ne governano i servizi. Non mi resta che augurare, al pari d'altri oratori, al ministro guardasigilli che egli all'ingegno ed alla competenza che ha nelle materie giudiziarie unisca l'energia necessaria per condurre in porto l'opera restauratrice delle riforme salutari e radicali necessarie a dare al paese quella giustizia che fu detta il primo dovere dei governi, il primo bene dei popoli.

L'onorevole Imbriani parlando di sè e dei suoi amici di quell'estremo settore disse: « Noi militiamo in queste file per fini alti... noi sentiamo delle sante ire quando vediamo la Giustizia compressa. »

Questi sentimenti, onorevole Imbriani, non sono privilegio, nè monopolio del suo partito; queste sante ire le sentiamo anche noi. Perciò vogliamo che sia rafferzata con leggi buone, poichè queste istituzioni libere che ci reggono, nel loro progressivo svolgimento, sono la garanzia, la tutela più valida della giustizia. (*Bene! Bravo! — Approvazioni*).

### Risultamento della votazione segreta.

**Presidente.** Dichiaro chiusa la votazione ed invito gli onorevoli segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(*Gli onorevoli segretari numerano i voti*).

Comunico il risultamento della votazione a scrutinio segreto sui disegni e sulle proposte di legge seguenti:

Sistemazione del palazzo del Ministero

di agricoltura, industria e commercio all'angolo tra le vie del Tritone e della Stamperia:

Presenti e votanti . . . . .	220
Maggioranza . . . . .	111
Voti favorevoli . . . . .	184
Voti contrari . . . . .	36

(La Camera approva).

Impiego di somme destinate ai danneggiati dal terremoto nella provincia di Reggio Calabria:

Presenti e votanti . . . . .	217
Maggioranza . . . . .	109
Voti favorevoli . . . . .	180
Voti contrari . . . . .	37

(La Camera approva).

Aggregazione del comune di Villasar alla pretura di Serramanna:

Presenti e votanti . . . . .	219
Maggioranza . . . . .	110
Favorevoli . . . . .	183
Contrari . . . . .	36

(La Camera approva).

Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1897-98:

Presenti e votanti . . . . .	219
Maggioranza . . . . .	110
Voti favorevoli . . . . .	157
Voti contrari . . . . .	62

(La Camera approva).

Si riprende la discussione sul bilancio di grazia e giustizia.

**Presidente.** Essendo stata votata la chiusura della discussione generale, verremo allo svolgimento degli ordini del giorno.

Quelli dell'onorevole Girardini, dell'onorevole Della Rocca, e quello dell'onorevole Pescetti furono già svolti.

Verrebbe quello dell'onorevole De Cesare, il quale si è riservato di svolgerlo quando si discuterà il bilancio pel Fondo per il culto.

Così è a dirsi di quello dell'onorevole Bovio.

Ora viene l'ordine del giorno dell'onorevole Manna. È presente?

(Non è presente).

Dopo viene quello dell'onorevole Gianclio che fu svolto.

In seguito a questo viene quello degli onorevoli Mirabelli, Imbriani, Pipitone, Brunnicardi, Chindamo, Barzilai, Gattorno, Pala, Cavagnari, Vischi, Morgari, Bosdari, Pantano e Girardini, che è il seguente:

« La Camera, gelosa custode delle pubbliche franchigie, invita il Governo a richiamare il magistrato inquirente al rispetto rigoroso delle forme tutelari ne' sequestri di stampa, conformandosi a' principii fondamentali della scienza e della civiltà politica nell'esercizio de' diritti, che si riferiscono alla libera manifestazione del pensiero. »

Chiedo se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato, l'onorevole Mirabelli ha facoltà di svolgerlo.

**Mirabelli.** Io svolgerò l'ordine del giorno mio e di altri egregi colleghi della Camera, in nome di que' principii di libertà — che, senza usurpate vanterie, sono la gloriosa tradizione nostra, il titolo d'orgoglio e la religione di tutti i partiti popolari del paese.

Il tema è — o dovrebbe essere — di importanza somma in uno Stato moderno.

Non riguarda la stampa ne' rapporti col diritto privato.

Io non suscito, dunque, una disputa, che ha già acceso il campo della giurisprudenza e della opinione pubblica: non esamino se il sindacato della moralità sociale nell'esercizio sincero della libertà sua sia compatibile con le supreme guarentigie dell'onore individuale: non esamino se erri la legislazione o il magistrato, e se nel concetto della Camera vitalizia abbia fondamento di ragione l'ambiguità della interpretazione giuridica.

Questa disputa un giorno agiterà forse il Parlamento italiano: e vedremo allora, per l'onore stesso della stampa, in omaggio alla più larga dottrina della censura pubblica, se sia preferibile colpire il *maledictum*, come Machiavelli ha ricordato che i Romani colpirono Manlio Capitolino: o se, nel dissidio tra il diritto della più illimitata discussione e quello della integrità morale della persona umana, non si debba meglio conformare l'istituto nostro della prova legale a' principii del-

l'antica sapienza latina e delle legislazioni moderne più progredite e civili.

Il tema del mio discorso riguarda i sequestri della pubblica stampa che, nella confisca della proprietà, offendono un principio comune degli stati civili e, violando la libera manifestazione del pensiero, precludono l'esercizio di un diritto fondamentale.

L'editto del 1843 sulla stampa autorizza il sequestro preventivo.

Questo è indiscutibile: ed è questo, per opinione quasi concorde di scrittori autorevoli, un potere pericoloso.

Ma il legislatore piemontese, copiando dalla Francia del 1819, stimò che lo Stato eserciti col sequestro, come sciogliendo un assembramento o arrestando chi è indiziato di reità, un diritto che sorge dalla sua vita costituzionale: il diritto di tutelare l'incolumità pubblica.

È per me una teorica fallace, ma non è di questo luogo il confutarla: io non muovo qui una questione *de lege ferenda*: io voglio esaminare un punto importantissimo di diritto giudiziario positivo e assorgere poi modestamente alle regioni superiori della scienza e della civiltà politica.

Quando è legittimo il sequestro? E può la magistratura requirente ordinarlo?

Perchè, o signori, in Napoli, come in Milano e altrove, e qui, in Roma, nella terra classica del diritto, è spesso, quasi sempre, o sempre, la procura Regia che ordina i sequestri.

Confesso che ho studiato l'argomento senza preconcetti, con spirito obbiettivo, superiore alla passione politica: e ho dovuto concludere che non può. Non può, nè per la lettera, nè per lo spirito della legge speciale.

La stampa in Italia è disciplinata dallo editto del 1848: e voi sapete, o signori, che per principio inconcusso nella scienza del *jure* le leggi speciali sono derogatorie al diritto comune. *In toto jure generi per speciem derogatur*. Il diritto comune — dice il Chassan, d'accordo con Rauter, Parant, Pegat — deve essere seguito, come farò, in tutto quanto le leggi speciali della stampa non l'hanno espressamente mutato o modificato.

Or bene, la legge speciale, nell'articolo 58, ha una disposizione chiara, espressa: conferisce al giudice istruttore — non ad altri — la facoltà di ordinare il sequestro.

Ecco, testualmente, l'articolo 58:

« Immediatamente dopo l'istanza o querela, l'istruttore potrà ordinare il sequestro degli scritti o stampati che vi abbiano dato luogo. »

Del ministero pubblico si parla nell'articolo precedente, che determina i doveri e i diritti suoi nell'esercizio dell'azione pubblica.

Non si possono dunque, cumulare attribuzioni, che sono distinte anche per il diritto comune, salvo il caso di flagranza. Come il giudice istruttore non può agire senza l'impulso del magistrato requirente, così il magistrato requirente non è investito de' diritti, che spettano al giudice istruttore.

Il legislatore, nota il Chassan, non ha voluto mettere nelle stesse mani l'azione e l'istruzione: non in quelle del giudice istruttore, nè in quelle del magistrato requirente.

Ed è questa anche la dottrina del Mangin, cui aderisce il Le Seuyer; ma io invoco (e il nome celebre del criminalista francese ricorrerà spesso in questa discussione) l'autorità del Chassan, perchè voi sapete, o signori, che gli articoli 57 e 58 dell'editto albertino furono letteralmente copiati dagli articoli 6 e 7 della legge francese 26 maggio 1819, che il Chassan, per consenso de' dotti, ha magistralmente illustrato.

Più: gli articoli 57 e 58 fanno parte del capo decimo dell'editto: ebbene, l'editto ha anche una disposizione testuale, in forza di cui un sequestro è consentito al procuratore del Re. Ma quando? di quale sequestro si tratta?

La disposizione, cui accenno, è contenuta nell'articolo 52, e fa parte, non del capo decimo, ma del capo nono: e questo capo riguarda i disegni, le incisioni, le litografie ed altri emblemi.

Dunque, è chiaro: quando si tratta di disegni, incisioni, litografie ed altri emblemi il Pubblico Ministero può sequestrare: qui la legge ha voluto e ha detto, secondo il vecchio apoftegma romano.

L'articolo 52, per conseguenza, corrobora la dottrina nostra: implicitamente esclude che il magistrato possa ordinare il sequestro di uno scritto. Ma perchè nel caso di uno scritto non può; e può nel caso di incisioni, ecc.? Perchè qui si tratta di contravvenzioni, non di delitti: i nostri articoli 51, 52 e 53 hanno corrispondenza genetica con gli articoli 15 e 1

della legge francese 21 ottobre 1814 e 23 febbraio 1817, non abrogati dalla legge del 1819.

Anzi, c'è di più: l'articolo 52 si collega con l'articolo 51, e dalla combinazione di questi due testi legislativi si evince che lo scritto è esplicitamente escluso. Nella specie delle incisioni, disegni, litografie, il sequestro è meno un atto di istruzione, che un semplice atto di istanza diretta: e allora ognuno vede che la giurisdizione è nel dominio del procuratore del Re.

Con la circolare del 23 luglio 1880, il ministro Villa non doveva confondere due capi e due disposizioni legislative, che sono distintissimi: non doveva confondere il capo X col capo IX, non l'articolo 52 con l'articolo 58. Ed egli erra nella citazione del Chassan. È vero che il Chassan confuta un'opinione del Parant, sostenendo che è devoluto al procuratore del Re il diritto di emettere l'ordinanza di sequestro; ma quando si tratta di contravvenzione: le parole, citate dal ministro Villa, sono nel capo IX, relativo alla procedura dinnanzi i tribunali correzionali. Invece nel capo X della procedura dinnanzi alle assise, quando si tratta del sequestro, dipendente dall'articolo 7 della legge 1819, che corrisponde al nostro articolo 58, il Chassan nettamente sostiene che il diritto è devoluto al giudice istruttore: e anzi l'emerito criminalista francese si fa forte dell'autorità di De Berny, per concludere che esclusivamente a lui — e non ad altri — appartiene questo diritto. Il giudice istruttore può ordinare il sequestro, se pure la requisitoria del Pubblico Ministero non ne contiene la domanda: e, viceversa, può non ordinarlo, non ostante la istanza del magistrato requirente.

È una facoltà ed un diritto: l'istruttore, dice il Chassan, è giudice della convenienza e della necessità.

E qui rivolgo una prima domanda al ministro guardasigilli: io gli chiedo di richiamare il Ministero pubblico al rispetto rigoroso delle forme tutelari, all'osservanza della legge.

E noti il ministro Costa che lo stesso Villa in quella circolare, di cui è evidente l'errore, riconobbe l'importanza di *tener ben fermo il concetto* che, ad ogni modo, *trattasi di una facoltà per sua natura eccezionale*. « Di conseguenza — disse il ministro Villa — nell'esercizio della medesima i rappresentanti il Pubblico Ministero *devono* attenersi rigorosamente alle disposizioni degli articoli 46 e 55 del Co-

dice di procedura penale, e limitarsi ad ordinare essi stessi il sequestro degli stampati *soltanto in quei casi di urgenza, in cui non sia possibile un sollecito provvedimento del giudice istruttore.* »

Oggi invece — per pratica costante — il giudice istruttore scompare e scorazza, illegalmente, la scena il magistrato requirente!

Non è per me una questione di semplice procedura: è una questione di libertà. Il Ministero pubblico per la nostra legislazione è rappresentante del potere politico presso l'autorità giudicatrice. E non dico che serva, ma può servire agli eccitamenti del Governo. Noi concepiamo — ha scritto Pietro Ellero — una podestà, come a Sparta, Roma e Venezia, di efori, tribuni e avvogadori, ma autonoma e anzi baliosa, con augusto carattere tribunizio. Per converso, in Italia, l'istituto del Ministero pubblico, contro la tradizione classica paesana, ricorda gli avvocati delle Camere di Francia e d'Inghilterra — e dipende dalla podestà esecutiva.

Il Governo, ripeto, non è che tramuti, ma può tramutare, come diceva Bacone, il magistrato in servo: quindi l'azione sua, l'azione giudiziaria — non ispirata a' supremi principii della giustizia, anzi mossa dal criterio partigiano della politica — riesce perturbatrice e molesta! Onde i trattamenti a sbalzi: talvolta le procure regie sono manchesterriane fino all'osso, lasciano fare e lasciano passare, e poi ad un tratto, dice il Minghetti, ecco *una specie di foga*, per la quale da un capo all'altro della penisola si agitano, denunciano, sequestrano. Di che, continua a dire il Minghetti, l'opinione popolare fa questo giudizio, senza pure avvertirne la gravità: che l'azione loro non è spontanea, ma ordinata dal Ministero centrale.

Il ministro Costa ha detto per l'altro che ha in animo di abrogare l'articolo 129 della legge sull'ordinamento giudiziario: e, s'è così, se davvero emanciperà l'istituto del Ministero pubblico dalle inframmettenze del potere politico, non c'è amico della libertà, che possa negargli il suo plauso. Vedremo!

Per intanto, io vorrei esprimere questo voto: Non più sequestri!

Nè il voto contraddice alla legge. Il sequestro è una facoltà, non è un dovere: e l'ostracismo, che io invoco, segnerebbe un progresso nella storia civile e legislativa del nostro paese.

Il sequestro manca in Inghilterra, negli Stati Uniti: ed in Francia vive sotto una forma, che non nega, non oblitera la libera manifestazione del pensiero. L'articolo 49 della legge 29 luglio 1881 autorizza il sequestro preventivo, ma unicamente nel caso che non si sia fatto il deposito prescritto dagli articoli 3 e 10: e il sequestro è soltanto limitato a quattro esemplari, che servono per le collezioni nazionali e la procura della repubblica.

Così questo sequestro non è più l'apriorismo incivile del diritto punitivo, non è più l'arma de' vecchi tempi dispotici, condannata dalla scienza come una mostruosità giuridica: poichè, o signori, voi sapete che lo hanno definito una *mostruosità giuridica* Gneist, Mohl, Wahlberg, Ihon Jaques, Marquardsen e altri. Insomma, in Francia, è più una *maine-mise*, anzichè un sequestro.

Ma volete sequestrare? Ebbene, fate il processo. Ne avete il dovere.

In Italia, per contro, sono molti i sequestri, pochi i processi.

Da' dati giudiziari penali, che la Direzione della Statistica pubblicò tempo fa, si raccoglie che in un anno furono denunciati dal ministero pubblico 115 delitti, dipendenti dalla legge sulla stampa: de' quali soltanto 67 furono negli uffici di istruzione provati oggettivamente, secondo il titolo ritenuto nell'ordinanza definitiva: ora, quanti di questi 115 delitti si osò trascinare dinanzi alle assise? Ventuno appena: e le condanne furono 17!

Ma è naturale! Se abbiamo nel bello italo Regno magistrati, che incriminano il giudizio di Carlo Botta e di Cesare Balbo su Carlo Emanuele I di Savoia, che per Botta era *deforme di corpo e di anima*, e per Balbo ambizioso più che grande, avventato più che forte, doppio più che leale. Io ricordo che all'*Esule* di Trapani non fu consentito di riferire da un discorso detto in Palermo che Carlo Alberto, varcato il Ticino, dopo gli eroismi lombardi e popolari delle Cinque Giornate, si prefisse per iscopo meno la redenzione d'Italia e più il trionfo del principio dinastico: che Vittorio Emanuele, nel giugno del 1860, scrisse una lettera al Borbone, per proporgli l'alleanza delle due maggiori monarchie italiane, la piemontese e la napoletana, ecc. Sono, evidentemente, opinioni storiche, che possono essere errate o no: possono

aver maggiore o minor fondamento negli atti diplomatici; ma non possono soggiacere, di certo, alla incriminazione legislativa. E si è sequestrata testè l'*Italia del Popolo*, per offesa al Parlamento, in base all'articolo 126 del Codice penale! Senza considerare che l'articolo 126 del Codice penale si riannoda all'articolo 21 della legge sulla stampa, che combinato all'altro articolo 56 esige, per l'esercizio dell'azione pubblica, l'autorizzazione del Corpo, contro cui l'offesa è diretta. Voi sapete, o colleghi, la differenza tra la legislazione francese e la nostra. In Francia si è quasi pentiti dell'assoluta balia, commessa su tal punto al magistrato: e il ministro Dufaure volle attenuare il significato della legge 1875. Ma tra noi è questione grave di diritto pubblico: è questione anche di dignità. Noi deputati, dirò col compianto Mauro Macchi, dobbiamo aver sempre la facoltà di rispondere alla domanda di autorizzazione che « il Parlamento non teme la discussione o la critica che possa esser fatta sugli atti suoi da scrittori coscienziosi, procurando, se sia d'uopo, di farne suo pro nell'incremento del pubblico bene. E le *ingiurie non cura.* »

Si sequestra, si sequestra, — ma non si fa il processo: il nostro amico Colajanni ha chiesto, con parola alta ed animo sdegnato, più e più volte il processo, in seguito a' sequestri della sua importante *Rivista Sociale* — ma indarno. Ed ecco il punto: il sequestro, non seguito da processo, è una confisca, è un furto.

Per la legge sulla stampa, il sequestro è necessariamente coordinato all'azione penale.

Nel 1876 Pasquale Stanislao Mancini, ministro, considerava che ciò costituisce uno tra i più importanti doveri de' reggitori della cosa pubblica. « Non bisogna — disse il Mancini — trascendere i termini della legge, offendendo la libera manifestazione del pensiero e i diritti di proprietà, senza possibilità di difesa innanzi ai magistrati. Dove non è reato, non può essere persecuzione; e quando si perseguita, perchè si creda all'esistenza di reato, è necessità che segua senza ritardo il giudizio. La stampa libera non è soltanto un diritto dei cittadini, ma è bensì condizione essenziale di vita dei liberi reggimenti. I Governi fiacchi con ogni studio la restringono per diffidenza e paura; i Governi forti la rispettano e ne traggono profitto. »

Questa circolare del 16 maggio 1876 fu ripetuta dal ministro Conforti il 19 aprile 1878:

e nel 1883 il ministro Zanardelli, richiamandosi ad una vecchia opinione sua del 1864, stimò superfluo ripetere queste circolari, perchè non espressamente, nè implicitamente revocate. Ma dopo sentì il bisogno di dettare un'altra circolare: testimonianza alta dell'omaggio reso alla libertà della stampa, come forma necessaria del pensiero autonomo e solenne eforato morale.

Ed ecco la seconda domanda: io chiedo che il ministro di giustizia inculchi alle Procure Regie la rigorosa osservanza delle circolari Mancini, Zanardelli e Conforti.

Qui mi sia lecito ora — prendendo appunto le mosse dalle considerazioni elevatissime del ministro Zanardelli e dalla circolare Mancini, ch'è un monumento di sapienza giuridica — entrare nella terza ed ultima parte del mio discorso.

Il Mancini voleva che si ponesse grande diligenza a sceverare le discussioni teoriche, ancorchè ardite e vivaci, le critiche intese alla ricerca del vero, dalle scritture dettate con animo aperto di oltraggiare le istituzioni e la legge.

Qui sta il *nucleus* o *cytoblastus* della nostra indagine scientifica su la libertà della stampa.

È necessario dare un'occhiata rapida a tutta quanta la legislazione nostra su la materia — per trarne un corollario, che io fonderò sul consiglio autorevole di un ministro subalpino, non sospetto al certo di demagogia.

Noi abbiamo, oltre l'editto del 23 marzo 1848, le leggi su la stampa del 26 febbraio 1852 e 20 giugno 1858: e i decreti del 19, 21 ottobre e 27 novembre 1870, e altri somiglianti si rapportano a quelle leggi.

Niente o poco si sottrae alla loro azione punitiva.

Ciò si spiega storicamente, è stato detto: disse il Crispi nel 1875 che ha la sua logica giuridica. Io non credo; ma, vero o no, è certo che della legislazione nostra su la stampa si può ripetere quello che nel 1841 cantava Giuseppe Giusti per un 7° Congresso di là da venire.

Posto un sacro silenzio  
D'ogni e qualunque scuola;  
Del resto a tutti libera  
Concede la parola.

Io non credo, dicevo, alla logica giuridica del Crispi: però che, quando fu promulgato l'editto, nel 1848, l'Italia non era

nella stessa condizione della Francia, dopo il delitto di Fieschi: l'Italia, da un capo all'altro, fremeva di libertà: tutta l'Europa inaugurava un'era nuova nella storia della civiltà politica, e la bandiera della redenzione sventolava vittrice su la laguna veneta, come sul duomo di Milano!

Ora — s'è vero che una parte del regio editto trae la scaturigine sua dalla legge francese del 1819, nella quale si riflette il pensiero della scuola costituzionale di Hello, di Guizot, di De Broglie — non è men vero che un'altra parte fu copiata da quelle leggi di reazione, che nella storia di Francia sono per antonomasia denominate le leggi di settembre.

Non solo l'articolo 22, con cui si punisce chi pubblicamente fa atto di adesione a qualunque altra forma di Governo, deriva, come avvertì il Crispi nel 1875, dalla legge francese del 9 settembre 1835, no: anche l'articolo 20, che colpisce chi fa risalire alla persona del re il biasimo e la responsabilità degli atti del Governo suo, promana dallo articolo 4 di quella legge per corollario del principio costituzionale intorno al dogma della inviolabilità ed irresponsabilità reale: anche il nostro articolo 24, che riguarda le offese contro il diritto di proprietà, la santità del giuramento, il rispetto alle leggi, la apologia di fatti qualificati crimini o delitti, la provocazione all'odio fra le varie condizioni sociali e contro l'ordinamento della famiglia, corrisponde, come avvertì il ministro De Foresta nel Parlamento Subalpino il 19 aprile 1858, all'articolo 9 della stessa legge: nel quale solo non si parla della famiglia.

Queste disposizioni non sono tolte dalla legge del 1819, e nemmeno gli altri articoli nostri 14, 16, 17 e 18, che ricordano, in parte, l'altra legge reazionaria del 25 marzo 1822. la legge del 1819 ha un solo articolo, l'ottavo, contro l'oltraggio alla morale pubblica e religiosa e a' buoni costumi.

Nè basta.

Le altre due leggi nostre del 1852 e 1858 non furono certo determinate da correnti politiche liberali: l'una trasse occasione dal delitto del 2 dicembre, dal colpo di Stato in Francia; l'altra dall'attentato Orsini.

C'è qui, nella Camera, chi rammenta l'impressione nefasta, che produsse il disegno di legge De Foresta in Piemonte e altrove: lo stesso relatore Miglietti fu costretto a con-



fessare che la nazione si commosse come all'annuncio d'infelice grandissimo infortunio, indizio ed inizio di sistema retrivo: e il nostro onorando Biancheri ci può dire come in que' giorni di battaglie memorabili tuonasse alta la voce de' deputati Pescatore, Valerio, Brofferio, Rattazzi, Lanza, campioni ardui della libera stampa e della nazionale autonomia.

Nè, dopo il tentativo Orsini di regicidio, valse più l'articolo 24 della legge su la stampa: era necessaria una sanzione penale nuova, bisognava creare una parola ed un reato, che non esistevano, come disse il Brofferio, ne' Codici di tutto il mondo.

Invano il Brofferio richiamò, in nome dei principii giuridici (*De rebus juris, De verborum significationibus*) il legislatore a definire scientificamente quel ch'egli intendesse con la nuova locuzione di assassinio politico. Il reato, si disse, è già compreso nell'articolo 24 dell'editto: e la nuova locuzione o non ha senso, o, se mai, vuol dire storicamente questo: vuol dire l'atto di un principe, che tradisce le promesse sue e calpesta i propri doveri.

L'una e l'altra legge passeranno, o s'ignorino, nella storia, come figlie di quelle esecrate influenze straniere, dirette o indirette, che in lucono gravissima ingiuria alla dignità e alla indipendenza dello Stato!

Che cosa io voglio concludere? Perchè ho rapidamente corso tutto il terreno della storia nostra contemporanea legislativa?

Ecco.

Il carattere fondamentale di questa legislazione, che non risponde di certo alle pompose parole, che si leggono nell'isagoge dell'editto, dovrebbe indurre un guardasigilli, tenero della fama sua, non già a mandare intorno circolari — che sono un anacronismo civile ed un errore scientifico — ma a ripetere lo stesso consiglio, che nel 1853 un ministro subalpino rivolse, con circolare del 10 gennaio, agli avvocati fiscali generali del Piemonte.

Disse allora il Boncompagni, eminente dottore di diritto costituzionale, senza ambagi o, come ha scritto Luigi Zuppetta, senza diplomatica forma sibillina, che la esecuzione, commessa a magistrati espertissimi nella interpretazione giuridica, non deve più sempre aggravare una legge severa: fatta ragione, secondo le parole sue, dello spirito informatore delle legislazioni moderne.

333

Ma qui prevedo la vecchia obiezione, che sommette la libertà alla legge: *sub lege libertas*. E l'obiezione non ha fondamento.

In materia di stampa il principio, che si risolve nel rispetto cieco, assoluto delle leggi, è confutato da' più insigni maestri del diritto.

Non bisogna confondere i delitti di stampa co' reati comuni: la differenza riposa sulla natura stessa di queste infrazioni peculiari — che sono infrazioni intellettuali.

Il Royer-Collard, il Chassan, e prima di costoro il Robespierre nell'assemblea costituente, tra noi lo Sclopis, il Boncompagni, il Ceneri e altri, insegnano che i delitti di stampa sono essenzialmente incostanti e mobili: sono delitti di opinione e di circostanze, soggetti a tutte le oscillazioni, che l'opinione pubblica — più mobile, dice il Chassan, della canna agitata dal vento — imprime a' fenomeni politici. E, dunque, lo stato degli spiriti, sono le circostanze politiche, i costumi del paese, i pregiudizi popolari, che bisogna valutare, per inferirne se si debba o no eccitare, mettere in moto l'azione pubblica.

E guardiamo il principio inglese.

L'Inghilterra ha avuta sulla stampa una legislazione feroce: è una storia chiazata di sangue! A' tempi di Elisabetta, di Cromwell, di Carlo II, di Giacomo II, c'era la gogna, c'era il patibolo. Anche oggi la legislazione è dura; ma è caduta in desuetudine: nessuno pensa più a farsene un'arma di rappresaglia contro la lotta delle idee: è resa impotente dal principio di libertà.

Secondo me, sarebbe meglio abrogare le leggi reazionarie; altrimenti può succedere, come in Inghilterra, dove, pochi anni sono, per bizzarria di un deputato, del Biggar, furono espulsi dalla tribuna i principi di Galles e di Crétien, in omaggio ad una vecchia legge inglese, che vieta al pubblico e alla stampa di intervenire alle tornate parlamentari. Dunque, per me, le leggi reazionarie si dovrebbero abrogare; ma a coloro, che hanno sempre e petulantemente al sommo della bocca l'Inghilterra, io rispondo che, se la vogliono imitare, non la devono imitare frammentariamente e rabbinicamente.

Sa' rottami della vecchia feroce legislazione inglese ha trionfato il principio di libertà: e consiste nel conformare l'interpretazione giuridica a' bisogni e alle tendenze dello spirito nuovo.

Lo spirito nuovo è irresistibile — e bisogna lasciarlo passare, diceva il Thiers, come si lascia passare la potenza di Dio.

È dubbio, è ricerca, è disputa, è esame, è tormento, è febbre, è battaglia: Tyndal lo paragona al movimento delle maree ed al flusso incessante del *Gulf-stream*.

Molti dicono, e tra questi, come abbiamo visto, anche il Mancini: sceverate le discussioni teoriche, le più vivaci ed audaci, dalle offese alle leggi e alle istituzioni.

Così anche il Chapelier nell'Assemblea Costituente: altro è la critica, la censura; altro è il vilipendio de' poteri costituiti.

Or bene, questa distinzione pare profonda, e non è, nè punto nè poco: non ha alcun valore.

Se voi riconoscete il diritto di discutere tutto — e il Boncompagni, il quale concorse a fare l'editto, in un discorso, che Cavour accettò con entusiasmo, disse che il legislatore sardo non fece eccezione a questo principio eminente, nemmeno quando fosse in causa l'autorità dell'Assemblea, che fa le leggi, e la magistratura, che n'è l'interprete — se voi, dico, riconoscete il diritto della più illimitata discussione, *bathybius* Haëckelii al demiurgo platonico, a traverso le repubbliche e le dinastie, voi aprite uno spiraglio, ove più tardi entrerà tutto il soffio della libertà.

È difficile, faceva osservare il Thiers al Corpo Legislativo di Francia nel 1863, definire i delitti del pensiero: e la libertà della stampa, che, secondo il celebre statista francese, è tra le più necessarie, teoricamente e praticamente significa libertà di pensiero.

Come potete voi segnare il limite, ove finisce l'audacia della disputa e comincia l'offesa?

La parola è vaga: e se, dicevano il Brofferio e il Pescatore, voi concedete per poco nella interpretazione, uno zinzin di arbitrio ne conseguirà che, comunque si parli, censurando non il principe, ma gli atti privati o pubblici, sociali o politici, che direttamente o indirettamente a lui si riferiscono, non potete sottrarvi al martello della logica punitiva. Voi potete interdire la discussione, questo sì, è facile: e il Thiers ricordò che la Francia repubblicana, col decreto dell'11 agosto 1848, sottrasse a ogni dibattito il principio della famiglia e della proprietà.

Ma voi non potete delimitare il più e il meno: e il pretendere di fissare le colonne d'Ercole e costringere la disputa in questi o quei cancelli, non è soltanto una puerilità

o un assurdo: è una violenza, è la negazione della libertà.

Volete, signor ministro, che la forma politica, la quale piace a voi, debba piacere anche agli altri? Ma costoro hanno il diritto di non avere i vostri gusti. Voi riconoscete questo diritto: voi così riconoscete in costoro il diritto di discutere, anche vivacemente, anche arditamente, come diceva il Mancini, la forma politica, ch'è contraria ai postulati fondamentali della loro dottrina.

Così potranno sostenere, come faceva Alberto Mario — uno degli intelletti più forti ed eleganti della democrazia — che il nostro reggimento politico, non essendo in armonia con la varietà inconfondibile delle stirpi italiane, designate da' dialetti, dalla storia, dall'etnografia, dalla civiltà, rappresenta la centralizzazione francese, il giacobinismo, nefasto alla economia nazionale e alla finanza dello Stato. Potranno dir questo, sì o no? Evidentemente, sì: la civiltà germina, rampolla dal cozzo delle idee. Ora, come volete voi che possano dir questo e altro, con l'ardire e la vivacità che consentiva il Mancini, senza esporsi al rimprovero di eccitare lo sprezzo, il malcontento, ecc.?

Andiamo avanti.

C'è in Europa, anche più in là, e quindi in Italia un movimento, ch'è forse la nota più caratteristica del secolo nostro. Questo secolo è per Gladstone il secolo degli operai.

La causa del lavoro preoccupa il mondo moderno ed era già nella bandiera, che fin dal secolo passato sventolò su' rottami dell'antica Regime, dopo l'Enciclopedia e la rivoluzione francese.

È un largo e profondo movimento degli spiriti, che ha i suoi militi, i suoi apostoli, i suoi martiri.

E voi credete di poter deviare questa grande corrente spirituale della storia contemporanea — quando il proletariato entra nell'arringo della vita pubblica come forza politica per la conquista de' suoi diritti, e la nuova dottrina sociale trasforma l'economia politica, la quale, per bocca di un eminente scienziato tedesco, il Schoenberg, è costretto a riconoscere che non è più semplicemente la scienza naturale dell'egoismo umano, ma un sistema di gestione etica (*ethische Wirtschaft*) degli interessi sociali?

Sequestrate pure, ma l'alito penetra nel tempio della scienza, dove il mio amico per-

sonale Gianturco combatterà strenuamente il principio fondamentale, che signoreggia nei Codici odierni il diritto contrattuale, dimostrando la necessità che sia tutto quanto rinnovellato dallo spirito sociale: onde la falsa libertà politica non si traduca nella più stridente tirannide economica, o, come diceva lo Schmoller, la sedicente libertà del contratto nell'*exploitation* del lavoratore.

Oggi conservatori, come Huber, vogliono le *Associazioni produttive* di Mazzini e di Lassalle, come Meyer l'imposta quale strumento di politica sociale: contro il nuovo regime industriale, una nuova scuola economica — di cui tra i primi geniali rappresentanti fu in Italia il Luzzatti, *katheder-socialist* — riconosce i servizi inestimabili, resi dal socialismo alla causa dell'umanità con la critica spietata e vera dei vizi e delle iniquità, che inquinano edisonorano l'attuale ordinamento sociale.

È delle idee, come de' microbi, o signori: si sviluppano nel loro ambiente, diceva il Lavelaye. Or il socialismo è uscito dalla regione mistica de' sogni comunisti, non solo perchè la dichiarazione americana de' dritti e la rivoluzione francese hanno proclamato la sovranità del popolo ed hanno scritto l'eguaglianza nelle costituzioni politiche, ma perchè il cambiamento operatosi ne' modi di produzione ha generato nella storia de' lavoratori una trasformazione profonda: la grande industria è un fatto della storia moderna, e il salariato è oggi la forma tipica, sotto la quale si manifesta il principale fattore della produzione: il lavoro.

Voce. Non ha finito ancora?

Mirabelli. Chi ha detto « non ha finito ancora » sarebbe meglio che andasse a casa; per cotesto messere il Parlamento non è un'assemblea moderna: è un letto di giustizia!

Non è con sequestri, o signori, che si soffocano i problemi, i quali fermentano come lava nel sottosuolo sociale, che affaticano la scienza e si collegano ai destini futuri della civiltà.

Un sapiente conservatore, Pasquale Vilari, non stimava sovversivo il linguaggio della stampa inglese su gli scioperi, che addita i padroni, per istinto, come carnefici degli operai fino all'ultimo margine del possibile guadagno. « La stampa più moderata — egli disse — usa in Inghilterra un linguaggio, che a noi parrebbe sovversivo; ma che colà è giudicato

prova di un vero spirito conservatore. Da noi si direbbe che questo è un eccitare i tumulti, colà si crede che questo sia un conoscere i propri tempi ». E ammoniva gli italiani, ricordando la storia di Roma, e concludendo: « O noi dunque dobbiamo lasciare il popolo nella sua ignoranza; o, per istruirlo davvero, dobbiamo anche educarlo, e migliorare le sue condizioni economiche e sociali ». Parole stupende! Questa pagina del Vilari è l'atto di accusa più severo, che un sapiente può pronunciare contro gli attentati all'organizzazione difensiva de' lavoratori e al sindacato libero della pubblica opinione.

L'epimitio nostro, o signori, è che sarà meglio — per la scienza e la civiltà politica — non fare i processi di stampa.

I processi di stampa sono pericolosi.

Ricordate quel che lasciò scritto il Guizot nelle *Memorie* sue: ei lasciò scritto che se di una cosa si amareggiava nella vita, era appunto di aver permesso i processi di stampa di carattere politico. E qui il pentimento del Guizot fu evocato, in un'ora tempestosa dell'assemblea, dal Conforti, ministro di giustizia, il 1873: nè allora, contro la libera stampa, eccitò allo spionaggio Giuseppe Zanardelli, ministro dell'interno. I processi politici del Guizot non giovarono alla dinastia degli Orléans, come il Decreto del 7 gennaio 1880 (27 nevoso anno VIII) e il celebre Decreto organico su la stampa di Napoleone III non salvarono, nè il Consolato, nè l'Impero: e non salvarono Carlo X le Ordinanze di luglio.

Adolfo Thiers fece, nel 1868, al Corpo legislativo di Francia, una preziosa confessione.

Disse di non essere stato ostile alla stampa mai, della quale anzi avea riconosciuto la necessità sempre; ma confessò che talvolta, in qualche ora torbida della sua vita e della storia di Francia, era stato un po' diffidente.

Ebbene, aggiunse, molti contemporanei miei che hanuo un tempo amato la libertà più di me, oggi si sono corretti: e quanti, domando io, ardenti fautori di libertà in Italia non somigliano purtroppo ai contemporanei del Thiers! Ma poi egli dichiarò che col tempo era diventato più liberale di prima: e sapete, disse, perchè? Sapete ciò che vinse la diffidenza mia? Fu questo: che non si può dare la libertà politica a un paese, senza dargli nello stesso tempo la più illimitata libertà della stampa.

E anche il nostro Gioberti avvertì che la

stampa è nelle nazioni moderne quel che nelle antiche era il tribunato; ma io ho voluto ricordare Guizot e Thiers, perchè entrambi, o signori, furono *major pars* di quel movimento reazionario politico francese da cui uscirono le leggi di settembre alle quali il legislatore piemontese attinse per l'editto del 1848. *Fabula docet!*

I processi di stampa sono vani e pericolosi, ed ora aggiungo: anche quando la stampa ecceda.

Il che posso, terminando, corroborare con l'autorità inconcussa di Camillo Benso di Cavour.

Il Cavour fece, o signori, una distinzione, la quale, più che da libertà, trasse forse motivo da convenienze internazionali, tra la politica estera e la politica interna di un paese.

Lasciamo quella parte, che il Valerio con una punta di sottile ironia definì la *teorica della stampa all'estero*, e ascoltiamo riverenti queste dichiarazioni:

« Io non esito a dichiarare — così il Cavour — che in condizioni normali, cioè quando un popolo, giunto ad un certo grado di maturità, non si trova agitato da straordinarie passioni, non è in balia di avvenimenti eccezionali, io dico che in queste circostanze gli eccessi della stampa non possono portare gravi inconvenienti. »

Disse inoltre che, relativamente alla politica interna, la repressione, quando oltrepassa un certo limite, invece di portare utili effetti, ne produce dei pessimi, ed invece di raggiungere lo scopo che il legislatore si prefigge, conduce a conseguenze affatto contrarie.

« Per ciò che riflette la politica interna, o signori, gli eccessi e gli errori della stampa trovano, per così dire, un antidoto nella esperienza di tutti i giorni, nel buon senso della nazione, la quale può giudicare di per sé se i giudizi della stampa siano o no esatti, se siano giusti od ingiusti, modesti od esagerati. »

Qui parlò del Governo: e, riguardo agli ordini interni, concluse questa parte mirabile del discorso suo così:

« Io stimo che poco giovi la repressione della stampa. Le leggi repressive, se rimangono nella sfera della legalità, se cioè si contentano di definire i delitti, senza lasciare la definizione all'arbitrio dell'uomo, non giungono mai ad impedire la manifestazione del pensiero: giungeranno però a modificare la

forma, che vestirà il pensiero nella sua manifestazione: ora quanto ai partiti estremi, essi saranno tanto più temibili; quando saranno obbligati a manifestare con forma più modera le proprie opinioni, e questa mia dottrina credo sia confermata e dai fatti accaduti nel nostro paese, e da quelli che avvennero presso varie altre nazioni di Europa. »

Così nel Parlamento subalpino, o signori. Ed è questo il monito, che esce da quella terra, dove per un decennio ha palpitato l'ideale e il cuore del patriottismo italiano, e dove Carlo Alberto, il 1° febbraio 1849, mentre si preparava alla guerra di riscossa, intuonò un inno alla libertà: riconoscendo che nemmeno allora era in armonia col genio e co' bisogni del secolo questo Statuto, che oggi magnifichiamo come vivaio delle pubbliche franchigie italiane! (*Bene! — Bravo! — Congratulazioni!*).

### Presentazione di relazioni.

**Presidente.** Invito l'onorevole Morelli-Gualtierotti a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

**Morelli-Gualtierotti.** Mi onoro di presentare alla Camera, a nome della Giunta generale del bilancio, la relazione sul disegno di legge per una tassa sulla circolazione dei velocipedi.

**Presidente.** Questa relazione sarà stampata e distribuita agli onorevoli deputati.

Invito l'onorevole Pozzi a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

**Pozzi.** Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge pel pagamento degli stipendi ai medici condotti.

**Presidente.** Anche questa relazione sarà stampata e distribuita.

La Giunta delle elezioni ha presentata la relazione sulla elezione contestata del Collegio di Tortona (eletto Bertarelli).

Questa relazione sarà stampata e distribuita ed iscritta nell'ordine del giorno per la seduta di venerdì.

### Seguito della discussione del bilancio di grazia e giustizia.

**Presidente.** Verrebbe l'ordine del giorno dell'onorevole Pantano.

(*Non è presente.*)

L'ordine del giorno dell'onorevole Barzilai è già stato svolto.

Viene l'ordine del giorno dell'onorevole Falconi, che è del seguente tenore:

« La Camera invita il guardasigilli alla piena esecuzione della legge del 1890 sugli stipendi dei giudici di tribunali e dei pretori. »

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(È appoggiato).

L'onorevole Falconi ha facoltà di parlare.

Falconi. Non ho che pochissime cose da dire.

Il mio ordine del giorno riguarda un argomento particolare: io chiedo al ministro la esecuzione completa della legge del 1890 nella parte relativa agli stipendi dei pretori e dei giudici di tribunale.

Fin dall'anno passato, parlai di questa questione all'onorevole ministro; ma egli mi disse che il ministro del tesoro si opponeva: perchè, per poter eseguire completamente la legge, erano necessarie 720,000 lire.

Io pregai l'onorevole ministro, fin d'allora, di destinare le economie che si facevano nel bilancio del suo dicastero, alla esecuzione della legge del 1890, imperciocchè si era verificato l'inconveniente che quella legge era stata applicata pei gradi superiori, cioè pei presidenti e pei vice presidenti di tribunale e pei procuratori del Re, mentre era rimasta, in parte, lettera morta, pei primi gradi della magistratura, cioè pei pretori e pei giudici di tribunale.

Mi affretto a dire che il cominciare gli aumenti dall'alto fu una assoluta necessità; perchè se si fosse elevato dapprima lo stipendio dei giudici fino alla misura consentita dalla legge, ne sarebbe seguito l'inconveniente che i giudici di prima categoria avrebbero avuto uno stipendio maggiore dei vice presidenti; perciò fu necessario di aumentare prima lo stipendio dei presidenti e dei vice presidenti, per poter poi applicare la legge ai giudici di tribunale ed ai pretori.

Come dicevo testè, sono necessarie 720,000 lire per attuare completamente la legge del 1890.

Io prego il ministro di prelevare questa somma dai residui attivi. Il ministro si oppone in forza della legge di contabilità,

ed invece trasmette le economie al Ministero del tesoro. Ora a me pare che la legge di contabilità non si opponga; si è pur messa nel bilancio preventivo la previsione di 600,000 lire a beneficio del tesoro; ora questa somma si potrebbe egualmente destinare all'esecuzione della legge del 1890. È vero, come ha detto l'onorevole ministro, che queste economie non possono andare che a beneficio del tesoro; ma io credo che esse non debbano essere destinate al tesoro nel bilancio preventivo, bensì in quello consuntivo; se però si fa diversamente, allora ben possono allo stesso modo essere destinate nel bilancio preventivo a migliorare le condizioni dei pretori e dei giudici di tribunale.

L'onorevole ministro ha detto di aver pronte a tale scopo lire 172,000, e di poter facilmente alla fine dell'anno raggiungere una disponibilità totale di circa 350,000 lire.

Non resterebbero allora da trovarsi che 370,000 lire per avere la cifra occorrente.

Ebbene di quelle 600,000 lire di economie, l'onorevole ministro ne dia una parte al tesoro, e ne destini un'altra per l'attuazione della legge del 1890, e la questione sarà finalmente risolta.

L'onorevole ministro ha poi parlato delle vacanze.

A questo riguardo vi sono molti lamenti, perchè queste vacanze si verificano sempre nei gradi superiori.

È vero che anche in passato le vacanze davano un'economia di cinque o sei cento mila lire all'anno, ma allora esse si verificavano nei primi gradi della magistratura, quando per necessità, non essendovi pronto un personale adatto, bisognava aspettare lo esito dei concorsi banditi per colmare i vuoti delle classi inferiori.

Oggi però, verificandosi le vacanze nei gradi superiori, una sola di esse porta purtroppo un danno a tutti i magistrati inferiori, perchè le loro promozioni si collegano e si susseguono. E così il povero magistrato non solo è mal retribuito, e non approfitta delle vacanze che si vanno facendo, ma soffre anche un notevole ritardo nel conseguimento del piccolo aumento sessennale dello stipendio.

E giacchè mi trovo a parlare darò un'altra preghiera all'onorevole ministro.

Quando si tratta di trasferire un magistrato, si richiede spesso la proposta dei capi

delle Corti d'appello nella cui giurisdizione trovasi la residenza domandata. Questo, secondo me, non è giusto; a me parrebbe che dovesse bastare il *placet* o il *nulla osta* soltanto dei capi di quelle Corti. Imperocchè il presidente e il procuratore generale, che debbono fare la proposta, certamente riferiscono coloro che conoscono in precedenza.

L'amministrazione centrale invece, che conosce il personale per intiero e sa gli antecedenti di tutti i magistrati, può meglio esaminare se un dato individuo possa, o no, essere tramutato, a preferenza di altri concorrenti, là dove egli chiede.

Quindi è giusto che il ministro guardasigilli, dopo aver ricevuto il *nulla osta* dei capi delle Corti d'appello, dove quel magistrato vuol essere trasferito, dia egli il tramutamento a chi spetta.

Queste sono le brevi preghiere che io rivolgo all'onorevole guardasigilli, ed ho finito. (*Approvazioni — Congratuazioni*).

**Presidente.** Viene ora l'ordine del giorno degli onorevoli Aguglia, Vienna, Della Rocca, concepito in questi termini:

« La Camera confida che il ministro vorrà modificare il decreto 15 aprile 1897 nel senso di agevolare l'eleggibilità degli aspiranti agli uffici di cancelleria e segreteria. »

Chiedo se sia secondato.

(*È secondato*).

Allora ha facoltà di svolgerlo l'onorevole Aguglia.

**Aguglia.** Più che svolgere il mio ordine del giorno, farò una raccomandazione all'onorevole ministro di grazia e giustizia.

Confido che l'onorevole ministro vorrà modificare l'ultimo decreto del 15 aprile 1897 per agevolare l'eleggibilità degli aspiranti agli uffici di cancelleria e segreteria.

Non credo però che si possa modificare soltanto un articolo di quel decreto; ma son d'avviso che si richieda una modificazione radicale di tutto il decreto per agevolare sempre più le condizioni di questa benemerita classe d'impiegati.

L'onorevole ministro nel suo discorso disse che il segreto negli uffici di cancelleria e di segreteria finisce con diventare un mito. Questo è vero; ma l'onorevole ministro converrà con me che una delle ragioni di questa violazione di segreto sta appunto nel cattivo

trattamento, che si fa agli impiegati giudiziari e specialmente a quelli inferiori.

Ora è giusto, equo, e conforme all'interesse sociale che questi impiegati siano agevolati più che sia possibile.

Confido che l'onorevole ministro vorrà dire una parola, che sollevi anche moralmente questa classe di alunni giudiziari.

**Presidente.** Ci sarebbe ancora un ordine del giorno presentato dal deputato Pozzi.

Ma l'onorevole Pozzi ha dichiarato che intende riservarlo al capitolo 11.

L'onorevole ministro di grazia e giustizia ha facoltà di parlare.

**Costa, ministro di grazia e giustizia.** Dirò con brevissime parole l'opinione mia intorno agli ordini del giorno presentati.

Il primo dell'onorevole Girardini è diretto ad invitare la Camera a far voti affinché vengano apportate radicali riforme agli Istituti civili e commerciali, e specialmente agli Istituti della locazione e del fallimento; ed affinché vengano pure riformati il processo civile e penale, istituendo nel primo il giudice unico e nel secondo trasformando il procedimento inquisitorio.

Mi pare che l'onorevole Girardini nel suo discorso abbia dichiarato di non insistere in questo ordine del giorno, ma che unicamente si è limitato ad esporre alcune idee intorno a riforme da lui ideate, senza provocare un voto dalla Camera.

Del resto, nel mio discorso di ieri l'altro, ho fatto anche su questo argomento delle spiegazioni che spero avranno appagato l'onorevole Girardini.

L'onorevole Della Rocca, che non vedo presente, spero che non insista nell'ordine del giorno, che ha presentato, intorno alle vacanze e alle economie sul personale della magistratura, perchè sotto questo aspetto ho già dato degli schiarimenti e darò delle altre spiegazioni all'onorevole Falconi.

L'onorevole Della Rocca invita pure il ministro di grazia e giustizia a proporre la fondazione della Cassa pensioni per il ceto notarile. Anche su questo siamo rimasti d'accordo che si prenda atto delle mie dichiarazioni, che presenterò un disegno di legge al riguardo.

L'onorevole Della Rocca mi ha domandato di voler proporre l'abrogazione della legge 8 agosto 1895 sulla tassa di cancelleria; ma anche su questo argomento ho fatto

delle dichiarazioni che non possono soddisfare l'onorevole Della Rocca come non soddisfano il mio ideale, ma che sono conseguenza di necessità imprescindibili: io vorrei che quella legge fosse abrogata; ma non potrò proporla l'abrogazione se non nel giorno in cui troverò una qualche cosa che compensi i risultati che con quella legge si sono ottenuti.

L'onorevole Della Rocca insieme ad altri e l'onorevole Manna mi hanno invitato a provvedere affinché sia regolata la posizione dei portieri giudiziari.

Intorno ai portieri giudiziari ho già fatto delle dichiarazioni nel mio discorso. Io non posso far promesse positive alla Camera, perchè prometterei cosa vana, di aggiungere altri 500 impiegati all'ordine giudiziario. Siamo nel campo del puro e semplice servizio, e basterà fare qualche cosa che giovi a questa classe diseredata. Io ho promesso, e ripeto la mia promessa, di prendere in attento studio la condizione di questi portieri giudiziari, di regolarne il numero e sopra tutto gli stipendi e fare in modo che siano loro effettivamente pagati nella misura stabilita, in guisa da assicurare loro almeno il pane.

Questa è la sola promessa che posso fare, promettendo di più prometterei cosa vana.

Gli onorevoli Gianolio, Marsengo ed altri hanno domandato una legge sulle sezioni di pretura. Io spero che non insisteranno nella votazione di questo ordine del giorno, dal momento che ho promesso di presentare una legge, e ho aggiunto che è già preparata; per cui io la presenterò indubbiamente alla ripresa dei lavori parlamentari.

L'onorevole Pantano « invita il Governo a presentare nel più breve termine possibile le modificazioni alla legge 14 luglio 1887 per la commutazione delle prestazioni fondiarie perpetue in modo da impedire che si rinnovino ulteriori proroghe della legge medesima. »

Io, per quanto l'onorevole Pantano sia assente, dichiaro, come ho già dichiarato rispondendo ad una interrogazione, che ho istituito una Commissione, la quale sta studiando precisamente in questi giorni un progetto di legge per assicurare la piena attuazione, secondo i veri interessi economici del Paese, della legge del 1857, procurando con ogni studio di evitare una proroga ulteriore.

L'onorevole Falconi ha invitato il guardasigilli ad attuare completamente la legge del

1890. Ora, l'onorevole Falconi sa che questa legge è virtualmente attuata, perchè colla pubblicazione della pianta del personale si è determinato definitivamente, secondo quella legge, la somma disponibile per l'aumento degli stipendi.

Io, facendo ulteriori studi, ho trovato che interpretando largamente la legge del 1890 si potevano economizzare e destinare a questo scopo anche le somme risparmiate per le spese d'ufficio delle preture soppresse; ed in questo modo ho raccolto altre 171 mila lire, le quali, aggiunte alle altre somme che erano già accantonate, fanno un totale di circa 320 mila lire.

Io dichiaro che questa somma la destinerò all'attuazione della legge del 1890, cominciando dai gradi inferiori, dagli stipendi minimi. (*Bene!*)

Ma l'onorevole Falconi non si accontenta di questo; egli vorrebbe che io applicassi le economie che si fanno per vacanze di posti al miglioramento in genere degli stipendi. Se il ministro del tesoro me lo consentisse; se la Corte dei conti registrasse i Decreti, certo non sarei io che farei difficoltà; ma creda, onorevole Falconi, non solo la legge di contabilità inesorabilmente si oppone; ma si oppone anche la legge del 1890, la quale ha destinato al miglioramento degli stipendi dei funzionari giudiziari unicamente le economie ricavate dall'attuazione della legge stessa. Io assolutamente non posso eccedere questi limiti; se l'onorevole ministro del tesoro sarà meno ardiguo e se la Camera mi seconderà, io potrò iniziare una proposta, ma sarà necessaria a questo scopo una legge. Senza una legge io non posso far quello che l'onorevole Falconi desidera.

Gli onorevoli Aguglia, Vienna e Della Rocca, confidano che il ministro vorrà modificare il Decreto 15 aprile 1897 nel senso di agevolare l'eleggibilità degli aspiranti agli uffici di cancelleria e segreteria.

Io dichiaro che, appunto per rispetto al Parlamento, con decreto recente ho prorogato di un mese l'attuazione del regolamento del 15 aprile 1897, onde far tesoro delle osservazioni che in occasione della discussione del bilancio venissero fatte in proposito. Per una ho già dichiarato che provvederò. Quanto a quelle che mi sono raccomandate dall'onorevole Aguglia, veramente sono espresse in

termini troppo generici perchè si possano fare dichiarazioni precise.

Se l'onorevole Aguglia mi domanda che si faciliti l'eleggibilità dei migliori, che si cerchi di elevare questo personale, si cerchi di assicurare la sua posizione, di toglierlo da quell'abbandono in cui per tanti anni è rimasto, creda pure che questo fu il mio pensiero, e questo pensiero fu concretato nel regolamento il quale ebbe bisogno di lunghi studi, superando grandissime difficoltà. Ora io posso assicurare l'onorevole Aguglia e i suoi colleghi che riesaminerò quel decreto, e se vi sarà qualche miglioramento da introdurre lo introdurrò, tenendo conto di tutte le osservazioni fatte dagli onorevoli colleghi: ma dire in genere che io faciliterò l'eleggibilità, proprio non potrei dirlo. La prego quindi di contentarsi di queste mie dichiarazioni.

L'onorevole Mirabelli ha fatto oggi alla Camera un mirabile riassunto dei concetti che informano la legge sulla stampa, ed io mi felicito con lui della cura, dell'ingegno e della dottrina con la quale ha svolto la questione. Questo lo dichiaro come modesto giurista; come ministro, io però debbo limitarmi a rispondere alla domanda testuale, che egli mi ha rivolto, in sede di discussione generale del bilancio.

L'onorevole Mirabelli mi ha chiesto che io richiami il pubblico ministero a non operare direttamente i sequestri.

Io, veda, onorevole Mirabelli, come giurista, non sono della sua opinione, sono dell'opinione dell'onorevole Villa e credo che la circolare del 1880 sia fatta secondo i veri principî dell'ermeneutica legale.

Mirabelli. È erroneo!

Costa, *ministro di grazia e giustizia*. L'onorevole Mirabelli, fondandosi sul principio che la legge speciale prevalga alla generale, non tien conto di un concetto, che, secondo me, ha una grande influenza nel decidere le questioni. ed è questo, che, quando si pubblicò la legge del 1818 il pubblico ministero, per l'indole della sua costituzione fino al 1851, non aveva la facoltà di procedere ad alcun atto di istruzione, neppure in caso di flagrante reato; quindi l'articolo 58 della legge sulla stampa era un portato necessario della istituzione del pubblico ministero, quale allora vigeva. Ma, trasformato il pubblico ministero; data a lui la facoltà di procedere nei casi di flagrante reato; pubblicata prima la legge del

1854, e poi l'articolo 46 del Codice di procedura penale, si è ritenuto che questa legge, come legge d'indole generale, avesse la sua applicazione anche alle attribuzioni del pubblico ministero, dipendenti da leggi speciali.

Questa, onorevole Mirabelli, è un'opinione mia, ma è confortata da 30 anni di esperienza, ed ha per sé l'autorità di un uomo, che certo non può essere accusato di aver dato alla legge sulla stampa una interpretazione men che liberale.

Ma io non voglio che l'onorevole Mirabelli accetti le mie idee: lo prego soltanto di non voler provocare su questo punto una deliberazione della Camera, perchè a me pare che il vero giudice di questa questione dovrebbe essere il magistrato. Nel primo processo che si presenta si può fare la questione e andare in Cassazione. La Corte di cassazione dirà la sua parola ed io fin d'ora lo assicuro che accetterò il suo verdetto.

Ma fare su questo punto una dichiarazione che avrebbe un carattere politico, io dico la verità, in una materia di giustizia, non lo credo conveniente.

La seconda cosa che desidera l'onorevole Mirabelli è che io faccia comprendere al pubblico ministero che non vi debbono essere sequestri, di giornali. Ad ogni modo se ci sono sequestri che si debbano fare processi. Quanto alla prima parte io non lo posso dire, onorevole Mirabelli, perchè non posso, con una circolare, limitare le attribuzioni del pubblico ministero. Ma l'onorevole Mirabelli incalza e dice: è un consiglio buono, è un consiglio diretto ad evitare una inutile persecuzione ai giornali. Vedete in Francia, egli dice, non si sequestra alcun giornale se non quando vi sia una violazione materiale nella legalità della pubblicazione.

Onorevole Mirabelli, mi dia le leggi della Francia sulle responsabilità ed io accetterò la soppressione dei sequestri.

Ma pur troppo il giorno in cui venissimo a chiederle, Lei ed i suoi colleghi non me le darebbero. Per cui lasciamo che il pubblico ministero sotto la sua responsabilità faccia quel che crede.

Quando però l'onorevole Mirabelli mi dica che il pubblico ministero se fa sequestri deve far processi, io dico che ha ragione; e certo mai da me è uscita parola la quale possa autorizzare a credere che io non li voglia. Non so però se, nella pratica, i giornali



al danno del sequestro preferiranno aggiungere anche il danno del processo.

L'onorevole Mirabelli m'invita a richiamare in osservanza la circolare Mancini.

Io non ho d'uopo di richiamare l'osservanza di questa circolare: ma da alcune giustissime considerazioni fatte dall'onorevole Mirabelli io voglio trarre un'altra conseguenza, ed è questa. Egli ha osservato che, in materia di stampa e specialmente in quella parte della manifestazione del pensiero che si rivela col proselitismo o colle manifestazioni di adesione ad altre forme di Governo, non vi possono essere criteri assoluti e precisi, nè si può applicare la legge testualmente com'è scritta, ma bisogna interpretarla secondo i tempi, secondo i costumi, secondo le emergenze del momento. Io son ben lieto di sentir dire queste cose dall'onorevole Mirabelli, e da quel banco, poichè anch'io ho espresso l'anno scorso precisamente lo stesso pensiero, perchè credo sia la verità. Questo però le deve spiegare qualche altra cosa: l'onorevole Mirabelli ha citato la circolare del 1853, del ministro di quel tempo, l'ottimo Boncompagni. E sa, onorevole Mirabelli, contro chi allora si esercitava l'azione penale esclusivamente, o quasi esclusivamente? Contro i giornali clericali: non vi erano che giornali clericali sequestrati...

Mirabelli. Dinanzi alla libertà sono tutti eguali.

Costa, ministro di grazia e giustizia. Questo lo dico per dimostrare la diversità di criteri e di apprezzamenti, che sono tutti relativi al tempo in cui le disposizioni si attuano. Quindi la circolare Boncompagni e le parole di Cavour io le debbo applicare al tempo in cui quella circolare fu emanata, al tempo in cui quelle parole furono pronunziate. E lo provo; giacchè non credo di fare onta al nome grande di Cavour, quando rammento che a Genova il giornale *L'Italia del popolo* morì sotto i sequestri e il suo direttore andò in galera reo di cospirazione.

Imbriani. E questo era nel 1857?

Costa, ministro di grazia e giustizia. Nel 1858.

Imbriani. Dopo il tentativo Orsini.

Costa, ministro di grazia e giustizia. Dopo il tentativo di insurrezione, subito represso, contro i forti che stanno intorno a Genova. (Interruzione — Conversazioni).

Dunque l'onorevole Mirabelli si accontenti

che i rappresentanti il Pubblico Ministero agiscano sotto la loro responsabilità; secondo il loro criterio, secondo la necessità dei tempi e dei luoghi; e stia sicuro che la stampa in Italia non può dolersi di soverchie persecuzioni, poichè io credo che in nessun paese essa abbia maggiore libertà, direi quasi maggiore licenza. (*Rumori all'estrema sinistra — Proteste — Interruzioni*).

Imbriani. In Francia ed Inghilterra l'ha dieci volte maggiore. Leggete quello che dicono in Francia i giornali monarchici.

Mirabelli. In Inghilterra non si fanno sequestri.

Costa, ministro di grazia e giustizia. Ma c'è la responsabilità di qualcuno. (*Interruzioni*).

Io quindi, ammirando tutto quello che ha detto l'onorevole Mirabelli e ritenendo che debba essere argomento di serio studio per tutti, e più ancora per il Governo, lo prego di non insistere nel suo ordine del giorno. Basterà l'autorità della sua parola ed il modo limpido col quale ha manifestato il suo pensiero per far sì che, se nelle sue parole vi è qualche cosa da imparare, il Pubblico Ministero non si faccia pregare per metterle in attuazione. (*Risa ironiche a sinistra*).

L'onorevole Barzilai non approva la mia politica e vuol fare di me una specie di vittima inghirlandata di fiori da immolarsi sull'altare dei partiti.

Io, onorevole Barzilai, la debbo ringraziare di ciò che Ella ha detto di molto benevolo per me, ma mi permetterà di credere infondate le sue censure.

Ella ha avuto per me espressioni che, come persona, non potrei desiderare più cortesi.

Ma Ella mi ha rimproverato la più grande delle colpe che un ministro possa avere, quella di enunciare delle idee e di non metterle in pratica; di fare cioè come il padre Zappata, che predicava bene e razzolava male.

Ora, onorevole Barzilai, io non ho avuto la fortuna di trovarmi vicino a lei e di lavorare con lei; ma credo che se qualcuno che mi conosce più da vicino di lei potesse esprimere il suo parere, direbbe che io ho il difetto opposto, quello di essere troppo cocciuto e di volere fare prevalere le mie idee di fronte a chicchessia. Perchè se di qualche cosa mi posso vantare, è di non avere mai fatto transazioni con alcuno intorno alle mie idee. (*Bravo!*)

Creda dunque che tutte le accuse e tutte

le osservazioni che Ella fa alla mia condotta partono da supposizioni di fatto che non sono vere. È vero che io non posso dare degli schiarimenti su tutto, ma è il dovere professionale, dirò così, che me lo vieta. Io non posso discutere di molte cose che i deputati vengono a portar qui, perchè me lo vieta il riguardo dovuto agli affari, alle persone che possono essere trascinate, assenti, nella discussione.

Per cui io non voglio pregarla certamente a voler fare di me, come ministro, un giudizio meno severo ed un po' più vicino a quello che fa di me come persona. Ma mi permetta di dirle che non varrebbe la pena che Ella mi volesse far deplorare dalla Camera. Io credo davvero che non sia il caso di discutere tanto la mia persona a cui si vogliono attribuire tante qualità diaboliche ed angeliche, che vorrei avere e che non ho. Io non domando un voto di fiducia, non lo desidero; può essere che non lo desidero perchè sento di non meritargli; certo non lo chiedo. Però pregherei l'onorevole Barzilai di non insistere in una proposta, che, anche accolta, non migliorerebbe, dal suo punto di vista, la situazione.

L'onorevole Pescetti ha presentato un ordine del giorno, in cui deplora che il ministro, guardasigilli con le circolari, e quindi con le parole dette in Parlamento, abbia offeso la indipendenza dell'ordine giudiziario ed esercitata una illegittima inframmettenza nell'amministrazione della giustizia: e su questo ha dichiarato che egli intendeva chiedere l'appello nominale.

Spero che non lo farà; perchè anche qui a me pare che non ne valga la pena; e anche perchè, da buono e leale avversario, debbo dirgli che ha posto male la questione. Il suo ordine del giorno, considerato in sè stesso, potrebbe forse anche raccogliere molti voti, supponga anche la maggioranza della Camera; ma il modo come l'ha svolto l'onorevole Pescetti è tale, che probabilmente gli ha alienato il voto di sette settori della Camera; e quindi secondo me non conviene che lo faccia votare perchè, respinto, raggiungerebbe l'effetto contrario a quello che si è proposto nel suo discorso, di assicurare la indipendenza e l'autorità della magistratura, della quale sente pure di avere nelle vene il sangue onorato.

Ma, onorevole Pescetti, non si lusinghi ch'io possa rispondere a tutte le cose dette

da lei; perchè dovrei dar fondo a tutto l'universo, e venire a fare un così lungo discorso, una così lunga dissertazione che veramente al momento attuale non mi pare opportuno.

Mi pare però che l'onorevole Pescetti parta da presupposti inesatti. Non mi pare che egli apprezzi nelle sue vere condizioni la legislazione nostra. Per esempio, cito una sola cosa che mi pare erronea. Forse avrò capito male io, ma parmi che abbia affermato, che noi, con la legge del 1839, abbiamo fatto risorgere il Contenzioso amministrativo. Ma questa è affermazione del tutto inesatta; perchè l'onorevole Pescetti sa, che il Contenzioso amministrativo è stato abolito nel 1865 e nessuno mai più ha pensato di farlo risuscitare; e con la legge del 1889 si è fatto quello che in nessun paese, nemmeno nella classica e sempre citata Inghilterra, esiste: il Governo ha sottoposti gli atti della propria Amministrazione ad un giudice. Ora, cosa vuole, onorevole Pescetti, che vi sia di più liberale di questo, di più contrario ai principî sui quali si fonda il Contenzioso amministrativo?

E Lei mi dà questa riforma come un regresso? No: questo è un regresso che tutte le nazioni civili ci possono invidiare, perchè non sono arrivate a raggiungerlo! (*Approvazioni*).

Di Rudini, *presidente del Consiglio*. Benissimo!

Costa, *ministro di grazia e giustizia*. L'onorevole Pescetti crede che noi non trattiamo abbastanza bene la magistratura, specialmente nei gradi inferiori. Ma io l'ho detto, anzi l'hanno detto tutti: sono degli anni che noi ci arroveliamo per migliorare queste condizioni. Ma io certo non le ho peggiorate. Sembra però che egli renda me responsabile se fra pretori e pretori sono sorti dei litigi per questioni di precedenza.

Ma, onorevole Pescetti, questo dimostra due cose: prima di tutto che è in base ad una legge che essi contendono; e questa legge è del 1890, e non l'ho fatta io. La seconda cosa ha rapporto con quello che ho detto un momento fa: se in base alla legge i pretori od altri funzionari possono far valere in forma contenziosa i loro titoli per precedenze od altro; se essi hanno anche un giudice da cui far decidere le loro divergenze è forse questa una colpa che possa imputarsi a me?

Per cui ritenga, onorevole Pescetti, che noi

da questi banchi e tutti quanti nella Camera abbiamo per la disgraziata classe dei pretori e in genere per tutta la magistratura un alto interesse e quel desiderio di migliorarne le sorti che proprio non potrebbe essere maggiore. Ritenga che questa non è una specialità del partito socialista, in nome del quale Ella parla; ma in questo possiamo tutti dirci tranquillamente socialisti, almeno, almeno quanto l'onorevole Pescetti.

Ma Ella ha anche trovata una punta per ferire non il guardasigilli, ma proprio la persona del guardasigilli; ed ha raccolto nelle lotte elettorali qualche cosa che in tutte le lotte elettorali ci può essere e che, per verità, non merita di essere portata alla Camera. (*Si ride*).

Ma è meglio, onorevole Pescetti, che di questo argomento lasciamo giudici la pubblica opinione e la Camera.

Io vado sentendo, da tre mesi, da quando è stata convocata la Camera, che vi sono accuse da fare al guardasigilli, per le sue intromettenze elettorali; oggi, doveva essere il culmine massimo; ma mi pare che invece di aumentare siano andate perdendosi nell'aneddoto!

Onorevole Pescetti: io potrò, in altra occasione, dare a lei ed alla Camera, se vuole, spiegazioni particolareggiate su tutto; ma, adesso, non mi pare che convenga associare questa recriminazione ad una questione grossa, come quella del bilancio, nella quale il ministro guardasigilli non è che un gerente dell'amministrazione. Io La prego, onorevole Pescetti: faccia, se crede, una mozione speciale, dopo finito il bilancio; ed allora ne parleremo. Del resto, Ella ha avuto la soddisfazione di pronunciare un ampio discorso; di rivendicare tutti i suoi diritti; di dir bene di tutti i magistrati che le hanno reso, secondo lei, giustizia; di dir male di tutti quelli che non glie l'hanno resa.

È questa una soddisfazione che si è presa; è inutile, mi pare, che venga a prendersene un'altra che, molto probabilmente le verrebbe negata dalla Camera... (*Viva ilarità*).

**Presidente.** Onorevole Girardini, mantiene il suo ordine del giorno?

**Girardini.** Lo ritiro.

**Presidente.** Onorevole Pescetti, mantiene il suo ordine del giorno?

**Pescetti.** Lo mantengo, senza votazione nominale.

**Presidente.** Onorevole Manna...

**Manna.** Lo ritiro.

**Presidente.** Onorevole Gianolio... (*Non c'è*).  
Onorevole Mirabelli...

**Mirabelli.** Onorevole presidente: io debbo dire pochissime parole in risposta all'onorevole ministro. (*Oh! — Rumori*).

**Presidente.** Parli pure.

**Mirabelli.** Mi sbrigo subito.

Il ministro ha detto che, da ora innanzi, a'sequestri, se ci devono essere, seguiranno i processi: ed io qui prendo atto delle dichiarazioni sue. Più ha promesso di studiare la questione grave, da me sollevata, in base alla legislazione nostra positiva ed all'autorità di giureconsulti e scienziati eminenti: se, cioè, la facoltà di emettere l'ordinanza di sequestro spetti al magistrato requirente e non al giudice istruttore. Ed io spero che l'ultima parola dei suoi studi possa essere conforme ai principii di libertà.

In questa fiducia non insisto nell'ordine del giorno; ma noto che la risposta del ministro non ha punto confutato la dottrina che ho avuto l'onore di sostenere: studii, esami, gli suggerisco di leggere un parere magistrale di Adriano Mari, che fu giurista di fama e appartenne alla vecchia Destra del Parlamento italiano, e vedrà che ho ragione.

**Costa, ministro di grazia e giustizia.** Una teorica di venti anni fa!

**Imbriani.** La libertà è sempre la stessa. (*Commenti*).

**Presidente.** Onorevole Pantano, ritira il suo ordine del giorno?

(*Non è presente*).

Onorevole Barzilai?

**Barzilai.** Io ritiro il mio ordine del giorno, ma non per le ragioni per cui mi vi ha consigliato l'onorevole guardasigilli che oggi come sempre è stato un oratore eloquentissimo; io non lo ritiro perchè la questione o la persona abbiano scarsa importanza. L'una e l'altra meriterebbero una votazione dalla Camera; ma una votazione, se anche fatta a proposito di un singolo ministro, acquista un carattere politico, sopravviene la questione politica, ed il ministro singolarmente non può essere giudicato. Se pure poi avessi la speranza che l'onorevole Costa potesse essere giudicato severamente dalla Camera, la situazione parlamentare porterebbe sempre, poichè il Ministero è così formato, che caduto l'onorevole Costa, al suo posto l'onorevole Di Ru-

dini dovrebbe mettere un uomo dell'identica tinta politica e delle identiche tendenze, altrimenti il suo edificio non si reggerebbe più.

E ci si guadagnerebbe ben poco. Per tali ragioni ed anche perchè credo che nelle condizioni della Camera la votazione sarebbe poco opportuna, ritiro il mio ordine del giorno.

**Presidente.** Onorevole Falconi, ritira il suo ordine del giorno?

**Falconi.** Prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro, e spero che egli troverà modo di applicare la legge dell'onorevole Zanardelli, ottenendo dall'onorevole ministro del tesoro la concessione di quelle 370,000 lire circa che mancano per attuarla totalmente.

Ritiro il mio ordine del giorno.

**Presidente.** Onorevole Aguglia, ritira il suo ordine del giorno?

**Aguglia.** Lo ritiro prendendo atto delle promesse dell'onorevole ministro.

**Presidente.** L'onorevole Della Rocca mi scrive che doveva partire e che per il suo ordine del giorno si rimetteva agli onorevoli De Giorgio e Placido, firmatari assieme a lui.

Onorevole Placido, ritira il suo ordine del giorno?

**Placido.** In seguito alle dichiarazioni dell'onorevole ministro, ritiro l'ordine del giorno mio e dell'onorevole Della Rocca.

**Presidente.** Allora non rimane che l'ordine del giorno dell'onorevole Pescetti, del quale do lettura.

« La Camera deplora che il ministro guardasigilli con le circolari emanate e con le parole dette in Parlamento abbia offeso la indipendenza dell'ordine giudiziario ed esercitata una illegittima inframmettenza nell'amministrazione della giustizia.

« Pescetti, Morgari, Costa Andrea, Ferri, Bissolati, Agnini, Turati, Nofri, Berenini, Sichel, Prampolini, Gatti, Badaloni, Bertesi, De Marinis. »

Pongo a partito quest'ordine del giorno. Chi l'approva si compiacca d'alzarsi.

(Non è approvato).

Così resta esaurita la discussione generale; domani si passerà alla discussione dei capitoli.

### Presentazione di relazione.

**Presidente.** Invito l'onorevole Gabba a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

**Gabba.** Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Raggruppamento obbligatorio delle Opere pie affini in Napoli. »

**Presidente.** Questa relazione sarà stampata e distribuita.

### Sull'ordine dei lavori.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio sull'ordine dei lavori.

**Di Rudini, presidente del Consiglio.** Ho chiesto di parlare per pregare la Camera di voler consentire, che domani si tenga una seduta mattutina per continuare la discussione del bilancio di grazia e giustizia.

Non ho bisogno di dire le ragioni di questa mia proposta.

Siamo al 30 giugno; basta questo per giustificare la mia proposta e spero la Camera la vorrà approvare.

**Presidente.** L'onorevole presidente del Consiglio propone di tenere seduta domattina e di continuare il bilancio di grazia e giustizia. E nella seduta pomeridiana?

**Di Rudini, presidente del Consiglio.** Nella seduta pomeridiana si può continuare il bilancio di grazia e giustizia se non finisce nella mattina, e poi andare avanti col bilancio delle poste e dei telegrafi.

**Presidente.** Secondo la mia opinione, sarebbe meglio discutere alla mattina il bilancio delle poste e dei telegrafi, giacchè è di quelli che danno luogo a poche osservazioni, e nella seduta pomeridiana si potrebbe continuare la discussione del bilancio di grazia e giustizia, e, se finisce, come spero, andare avanti con gli altri bilanci.

**Di Rudini, presidente del Consiglio.** Sta bene.

**Presidente.** Allora rimane così stabilito.

### Interrogazioni.

**Presidente.** Si dia lettura delle interrogazioni.

**Miniscalchi, segretario, legge:**

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno per sapere se intenda porre

un freno all'esercizio abusivo dei cosiddetti « periti campestri » che ostacolano l'esercizio della professione degli ingegneri agronomi.

« Mancini. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno per sapere se intenda presentare un disegno di legge per la riforma dei tributi locali.

« Mancini. »

« I sottoscritti chiedono interrogare l'onorevole ministro della marina sul disastro avvenuto a bordo della Regia nave *Bausan*.

« Valle, Biscaretti. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro della guerra se intenda di proporre una modificazione alla legge sul reclutamento dell'esercito (articolo 91) nel senso che il figlio unico riconosciuto dalla madre sia ascritto alla terza categoria.

« Morpurgo. »

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri delle finanze e dell'interno per sapere se intendono di emettere provvedimenti a sollievo dei disgraziati proprietari del territorio di Frascati i cui vigneti sono stati recentemente devastati dalla grandine.

« Aguglia, Mancini. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, se creda corretta la condotta tenuta dal prefetto di Aquila nella elezione politica del Collegio di Avezzano, e se abbia notizia delle pressioni usate in quella occasione dal prefetto Pennino sul sindaco di Cappadocia.

« Vendramini. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere con quali provvedimenti intenda manifestare il biasimo del Governo verso il prefetto di Aquila per la inosservanza, a questi imputabile, delle leggi sulla tutela dei Comuni in materia di utilizzazione dei prodotti boschivi del Comune di Cappadocia.

« Vendramini. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, se creda decoroso per il Governo e rispettoso verso il Parlamento, che il sotto-segretario di Stato per l'interno partecipi e confermi a senatori e deputati le deliberazioni prese in nome del ministro dell'interno e declini poi ogni responsabilità

sulla esecuzione degli ordini dati, dei quali nessuno più cura la difesa e l'osservanza.

« Vendramini. »

« I sottoscritti chiedono d'interrogare gli onorevoli ministri dell'interno e di grazia e giustizia, se o meno intendono prendere la iniziativa di provvedimenti legislativi atti a circoscrivere nei giusti limiti la responsabilità degli amministratori delle Opere pie ospitaliere, di fronte al voto del Consiglio tenutosi a Bologna nel 27 andante giugno.

« Pozzi, Zappi, Mariotti, Pini, Castelbarco-Albani. »

« Il sottoscritto interroga il ministro della pubblica istruzione circa i gravi inconvenienti avvenuti nel Liceo governativo di Lucera, e per conoscere quali provvedimenti abbia preso in proposito.

« Imbriani-Poerio. »

« Il sottoscritto interroga i ministri della guerra e del tesoro sulla interpretazione, da essi ritenuta illegalmente ristrettiva, che la Commissione per gli assegni vitalizi ai veterani delle patrie battaglie dà all'articolo unico della legge 27 giugno 1891 n. 351.

« Curioni, Salvo, Berio, Biancheri. »

**Presidente.** Queste interrogazioni seguiranno il loro corso.

#### Annunzio di una mozione.

**Presidente.** Dò lettura di una mozione sottoscritta dagli onorevoli Cavagnari ed altri dieci deputati:

« La Camera invita il Governo ad uniformarsi alla deliberazione della Camera che approvava il bilancio del Ministero degli interni per l'anno 1895-96, disponendo sul pagamento della integrale somma di lire 242,529 e centesimi 39 a favore degli spedali civili di Genova a norma della legge 3 maggio 1894, lasciando impregiudicata la questione degli interessi.

« Cavagnari, Fasce, Capoduro, Bettolo, Daneo, Cereseto, Cortese, Biscaretti, Emilio Farina, Salvo. »

Debbo domandare, quando il presidente del Consiglio intenda che abbia luogo lo svolgimento di questa mozione.

Di Rudini, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Pregherei gli onorevoli proponenti di accettare che lo svolgimento di questa mozione sia posto nell'ordine del giorno dopo la discussione dei bilanci.

**Presidente.** L'onorevole Cavagnari acconsente?

**Cavagnari.** Sta bene.

**Presidente.** Allora resta così stabilito.

La seduta termina alle 7.10.

*Ordine del giorno per le tornate di domani:*

Seduta antimeridiana.

1. Interrogazioni.

2. Seguito della discussione sul disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1897-98. (33).

Seduta pomeridiana.

1. Verificazione di poteri - Elezioni contestate dei collegi di Ravenna 1° (eletto De Andreis e di Castellaneta (eletto Semeraro)

2. Votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Istituzione del riscontro effettivo sui magazzini e depositi di materie e di merci di proprietà dello Stato. (118)

Spese straordinarie da iscriversi nel bilancio del Ministero della guerra per l'esercizio 1897-98. (48)

Approvazione di maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1896-97. (135).

3. Seguito della discussione sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e stati di previsione dell'entrata e della spesa dell'Amministrazione del Fondo Culto e del Fondo di religione e beneficenza nella città di Roma per l'esercizio finanziario 1897-98. (28)

*Discussione dei disegni di legge:*

4. Stato di previsione della spesa del Ministero della Istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1897-98. (30)

5. Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura e commercio per l'esercizio finanziario 1897-98. (36)

6. Stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1897-98. (26)

7. Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1897-98. (29)

8. Tassa speciale sugli zolfi esportati dalla Sicilia per le altre parti del Regno e per l'estero, in sostituzione delle tasse dirette e indirette sulla produzione e sul commercio dello zolfo. (52)

9. Aumento dell'assegnazione stabilita dall'articolo 11 della legge 30 luglio 1896 n. 343, a favore dell'ospedale di S. Spirito e Istituti annessi. (84)

10. Aggiunta alla legge elettorale politica (Incompatibilità parlamentari. (89)

11. Convalidazione del Regio Decreto concernente l'accordo commerciale provvisorio fra l'Italia e la Bulgaria del 12 marzo 1896. (85)

12. Conversione in legge del Regio Decreto 10 febbraio 1896, n. 24, che proroga il termine della durata del diritto di autore per l'opera musicale *Il Barbiere di Siviglia*. (105).

13. Stanziamento di un nuovo capitolo di lire 28,000 nella parte straordinaria del bilancio passivo del Ministero delle finanze per l'esercizio 1896-97, per far fronte in via transitoria alle eventuali deficienze della Cassa dei giubilati annessa all'azienda del R. Teatro S. Carlo in Napoli. (50)

14. Leva militare marittima sui nati nel 1877. (100).

15. Modificazioni all'articolo 57 della legge 22 dicembre 1888, n. 5849 (Serie 3<sup>a</sup> per la tutela dell'igiene e della sanità pubblica. (96)

16. Approvazione di nuove e maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamenti su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1897-98. (112)

17. Sostituzione della strada da Zacaria a Campiglia alla Zacaria-Ricorsi compresa nella legge 23 luglio 1881, numero 366. (117)

18. Tombola a favore dell'Asilo Nazionale per gli orfani dei marinai italiani. (87)

19. Autorizzazione della maggiore assegnazione di lire 7,000,000 per la spesa col

cernente la riproduzione del naviglio. (49)  
(*Modificato dal Senato*).

20. Provvedimenti per le guarentigie e per il risanamento della circolazione bancaria. (104)

21. Modificazioni alla legge sull'avanzamento nel R. Esercito, in data 2 luglio 1896 n. 254. (124)

22. Riordinamento della tassa sulle anticipazioni o sovvenzioni contro deposito o pegno fatte dalle Casse di risparmio, dalle Società e dagli Istituti. (121)

23. Provvedimenti relativi agli agrumi. (122)

24. Provvedimenti per prevenire e com-

battere le frodi nel commercio delle essenze di agrumi e in quello del sommacco. (124).

25. Conservazione e custodia della tomba di Giacomo Leopardi. (130) (*d'iniziativa del Senato*).

26. Cassa nazionale di previdenza per la vecchiaia e per la invalidità degli operai. (66)

---

**PROF. AVV. LUIGI RAVANI**

*Direttore dell'Ufficio di revisione.*

---

Roma, 1897 — Tipografia della Camera dei Deputati.

